

Ettore Bonessio di Terzet (1944-2015) **estetica controcorrente, arte/poesia e “Il Cobold”**

Il 12 agosto scorso nella sua casa di Bosco Marengo, nell’Alessandrino, si è spento all’improvviso nel sonno, accanto alla moglie Loredana, Ettore Bonessio di Terzet. Aveva 71 anni. Per quasi quarant’anni docente di Estetica all’Università di Genova presso la Facoltà di Scienze della Formazione prima e di Scienze Sociali poi, Bonessio di Terzet ha mostrato nell’arco della sua intera esistenza un attivo interesse per le ricerche di nuovi linguaggi espressivi, letterari e artistici, in tutte le loro accezioni, sino a delineare un suo personale concetto da lui definito arte/poesia.

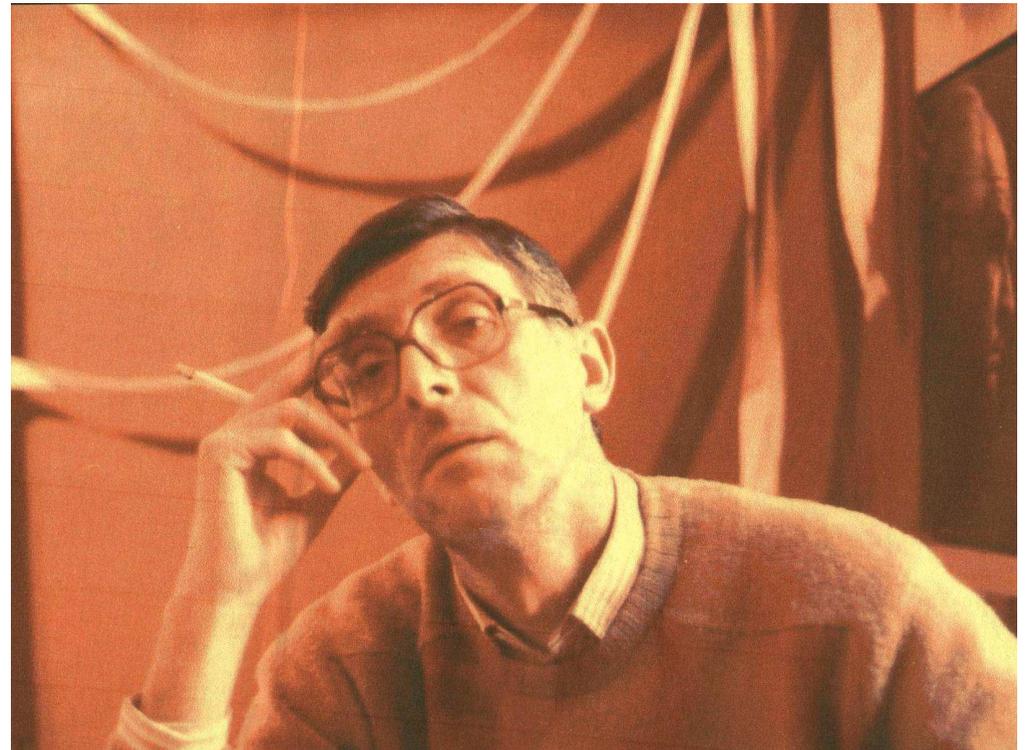
Nei suoi numerosi scritti teorico-critici, su base ampiamente filosofica, pubblicati in diversi libri, il docente e poetartista genovese elabora un pensiero estetico controcorrente di grande interesse e di cui gli va dato atto. Alcuni di questi scritti, tratti dal suo libro *I Pesci Gialli* (Mimesis, Milano 2004), insieme con il racconto *Cogne* sono riprodotti qui di seguito, con alcune poesie che compariranno nel volume *Il piacere dell’artepoesia*, curato da lui stesso e che vedrà la luce prossimamente, purtroppo postumo. Nel 1981 ha fondato una piccola rivista a diffusione limitata, “Il Cobold” (titolo che richiama il dispettoso folletto dell’antico folklore tedesco, presente anche in alcune fiabe dei fratelli Grimm), “trimestrale di spazi creativi”, nella quale per oltre trent’anni ha ospitato sperimentalismi poetici e artistici in ogni direzione, scrittura, arti visive e plastiche,

fotografia, teatro, cinema, architettura, videoarte e così via: della rivista si riproduce qui il numero 4 uscito nel marzo 1982, con i contributi dei poeti Marcello Angioni, Arrigo Lora Totino e Mario Rondi, del fotografo Roberto Caspani e dell'artista Renato Ranaldi.

Sfortunatamente non ho avuto occasione di incontrare personalmente Ettore Bonessio di Terzet, perciò ne ho chiesto un ricordo a due genovesi che lo hanno conosciuto bene: l'amico e collega Raffaele Perrotta e il poeta e critico letterario Elio Grasso. Il primo, che chiamava affettuosamente EBT l'amico «*estroso e imprevedibile*», ne ha condiviso le idee filosofiche, la passione per la ricerca di nuovi linguaggi poetici e artistici, collaborando anche più volte a "Il Cobold", sui cui contenuti nel corso degli anni, si può consultare il sito www.ilcobold.it.

La biobibliografia di EBT è tratta dal libro *L'utilità dell'artepoesia*, edito da Aracne (Roma) nel 2013, con in copertina un'opera della moglie, pittrice e scultrice; la nota critica, in proposito, di Paola Fossati è ricavata dal sito sopra indicato.

Un grazie di cuore a Loredana Cerveglieri, Raffaele Perrotta ed Elio Grasso per la fattiva collaborazione.



Maurizio Spatola

i compagni che se ne vanno

di Raffaele Perrotta

il corrente anno è iniziato, e proprio a Capodanno, con la notizia della morte dell'amico Ghigo Alberani, regista e attore - con Marco Bellocchio - cinematografico. ci conoscemmo all'Università Bocconi, quando ancóra vi si insegnava Lingue e Letterature Straniere. fu quello un periodo - inizio anni Sessanta - molto importante per me, maturavo, avevo a compagni universitari, oltre che Ghigo, Mauro Rostagno, Mario Guaraldi, Tomaso Kemeny, Mario Biondi, Carlo Boffito, Paolo Tranchina, Ettore Desideri, Enzo Todeschini, nomi che avrebbero detto pur qualcosa nel prosieguo del tempo. e ne seguí fuori d'università, con alcuni déi sopra citati, la nascita di Nuova Resistenza (¿chi ne parla ora o chi l'ha almeno sentita nominare?). mettemmo su anche un foglio, per testata una parola che ci veniva dal sartrismo e vicinanze: engagement. (¿ma ne esisterà una copia, dico una, in giro? non era strettamente politica, era la nostra esperienza di giovani che leggevano e discutevano di ... 'tutto', io avevo scritto un articoletto su Eduardo, Rostagno sul suo mito: Pavese.

ma si torni ai miei compagni che se ne vanno. dopo Alberani, a fine febbraio la morte di Ignazio Apolloni: ci rimangono le sue singlossie, l'estate scorsa la perdita di Sebastiano Vassalli. Vassalli significa molto per me. con lui, e con Adriano Accattino - allora giovanissimo - *facemmo* «Pianura», il dopo-Sessantatré, con tanto di Convegno, ad Angera, spiccavano nomi, molti déi quali già affermati, altri che lo sarebbero diventati; e c'erano i piú anziani, affermatissimi o comunque noti al grosso pubblico.

e ora, Ettore Bonessio di Terzet. quando rientrai in Italia, a Genova, dopo gli anni trascorsi in Australia, a Sydney, all'università, insegnando la cultura dell'Italianismo, il mio primo incontro è stato con Ettore, l'Ettorre - con questa fonía,confidenzialmente, ne citavo il nome -. diventammo amici, EBT, professore universitario e poeta, ma era il tipo da non restare mai fermo e tranquillo: fondatore della rivista *il Cobold - rivista di estetica e spazi creativi* -, ne fui l'alter ego. operatore culturale d'istinto promuoveva eventi all'insegna della poesia e della saggistica con sullo sfondo quel clima da filosofia della cultura che gli era assai caro. titoli: *il rasoio di Ockham* - copresenza di scrittori e pittori, con l'introduttivo *Il poeta come opera* di Paolo Valesio -; *L'arte come forma di sapere* - saggio di Ettore Bonessio di Terzet su Joyce, saggio di Peter Carravetta sulla Stein, saggio di Raffaele Perrotta sul Nietzsche della *Nascita della tragedia* -; con Raffaele Perrotta coautore, *Il principio della parola*, che avrà piú tardi una seconda uscita, mutata la casa editrice. ma ultimamente si era prodigato al lancio della poetica coniata *artepoesia*, pubblicando un volume, anche qui, con la copresenza di scrittori e pittori.

¿ma chi era questo attore fra persona e personaggio? non era spocchioso, anzi, professore universitario, non si pavoneggiava affatto nel *volersi* apparire un dotto, lui che dotto lo era. della sua persona era nel suo personaggio; lo dico perché, a parte la nostra comunanza in estensione culturale, il suo *amicale* mi arrivava molto piú e piú da persona che da personaggio. scherzoso Ettòrre, noblesse oblige! ecco, Ettore mi è sempre sembrato comporre maschera di persona e maschera di personaggio. nel nostro sodalizio, e mi è sempre sembrato addirittura radicale nel suo carattere daimonico. il personaggio faceva rumore, perciò soprattutto gli studenti lo ravvisavano attorialmente incline al personaggio di sé. ma, in definitiva, l'Ettore Bonessio di Terzet che mi ha lasciato, questo EBT, questo mio Ettòrre, ora mi resta come una 'immagine' non meglio a definirsi tale come alcuni potrebbero pensare: 'immagine' dell'"estetico". no, non è così. ricordo, quando si stava insieme - lui a parlare del suo Auden, io a parlare del mio d'Annunzio -, ricordo certe sue pause, certi suoi silenzi, come se io mi fossi assentato, concentrato come lo vedevo. ¿che andava pensando? il Mistero è in ciascun essere vivente d'ingegno, e poiché il Nostro/Mio l'ingegno l'aveva da donare a chi glielo richiedesse, ebbene, poco prima della ferale notizia, un professore della università genovese mi chiedeva chi fosse mai il collega Bonessio di Terzet: feci silenzio in me per poter rispondere, se non in cifra, in simbolo da metafora che sta per psiche in senso lato: e dissi faticamente: egli è *l'estroso*, il dotato di *æstro*, e come a me piace scrivere, l'astro, con tutta la vis dell'attorialità persona/personaggio congiunti, delle genialità e artisticità.

i nominati, i miei morti di morte recente, m'immalinconisco ... una malía ... che è? Ihr naht euch wieder, schwankende Gestalten, / Die fruh sich einst dem truben Blick gezeigt. ¹

¹ Incipit del Prologo del "Faust" di Goethe: "Vi accostate di nuovo, ondegianti figure/ apparse in gioventù allo sguardo offuscato" (N.d.C.)

Lampo per BDT
di Elio Grasso

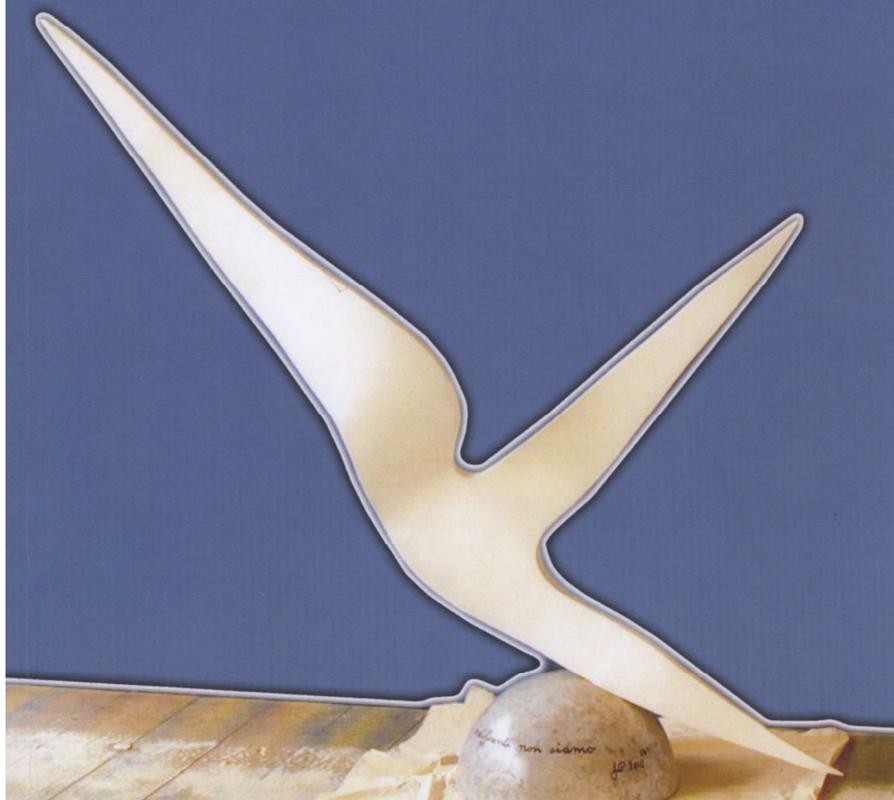
Ettore Bonessio di Terzet, ovvero il “Cobold” dalla lunga coda, che con sentimentalismo anarchico inseguiva le opere degli artisti visivi perché la poesia se ne riempisse, anche con nera speranza. La cronaca di BDT colava giù dalla cattedra di Estetica dell’Università di Genova. Cronaca di anni di segnaletiche e appuntamenti, quando si giocava a lasciare indietro chi non meritava l’assolutamente moderno. Per lui questo era spiegazzare senza pietà un’antica copia dei *Canti Orfici* di Dino Campana. E inventare una rivista, che uscì nel giugno del 1981, dove conquistava la necessità dell’aforisma in compagnia di inconsueti artisti dell’arte povera, dell’arte espansa a Villa Croce in Genova. Tutto trovava origine in quello studio di Via Crocco dove si metteva in tiro l’intelligenza mentale, oggetto del contendere poeti bravi e poeti cattivi, poetesse di bell’aspetto e poetesse in cerca di fama. Ma Ettore non si lasciava impigliare. Poteva promettere importanti reading in provincia e poi lasciare tutti ad aspettare invano, incolpando il misterioso miserabile di aver affondato il necessario denaro in esotici bordelli. Poi sciabolava poesie con frammenti come francobolli da stampare su buste dedicate ai veri amici. Ovunque fossero. Nelle pagine del “Cobold” sono passati poeti sperimentali e poeti intensamente fashion, ospiti venuti da ogni dove e anche vicini di casa. La faccia sfrontata e irridente di Ettore vi appariva con segni paragonabili a orme di uccelli in cerca di vermi, come per disdire appuntamenti troppo commerciali o agganci imperialisti. Vaste bibliografie vanno ricercate: nemmeno si sa dove sia arrivata la sua grande capacità di scovare arte e poesia, quando molti di noi allora tristemente si svilivano sull’appropriatezza di una sola sventurata parola. Ma quella copia dei *Canti* gliela sottrassi mentre telefonava, nella stanza accanto, a non so quale poetessa. Lasciava correre gli avvenimenti dell’esistenza, interrogandosi sulle ondate successive della guerra civile fra poeti. E anche questo è un suo insegnamento.



RIFLESSI / 15

Ettore Bonessio di Terzet

L'UTILITÀ DELL'ARTEPOESIA



*In copertina:
opera di Loredana Cerveglieri,
Ariam, 2010 (scultura in resina)*

EB di Terzet, L'utilità dell'artepoesia, Roma, Aracne Ed, 2013

Paola Fossati

Artepoesia, che cos'è? E' sintagma che l'autore dice derivare da Stevens e che usa per dire che la vera attività artisticopoetica non può essere più distinta tra poesia e pittura (arte), come non essere più distinto lo spazio dal tempo. Bisogna sintetizzare, basta analizzare come hanno fatto e fanno la maggior parte delle avanguardie storiche e della contemporaneità; riprendere il filo della Grande Tradizione Europea dopo Apollinaire Baudelaire Corbière Rimbaud Auden Matisse Musil Duchamp de Stael Le Coubusier Ungaretti *and so on*. Riprendere il filo delle idee e smetterla di seguire le emozioni e le sensazioni come nell'odierno si usa perché, appunto, senza idee, senza orizzonti vasti, artisti (sic) e poeti (sic) sono relegati, nell'angusto e moribondo quotidiano.

Quest'ultimo volume di Bonessio di Terzet (a cui diciamo che seguirà *Il piacere dell'artepoesia*) porta un titolo in opposizione al discorso crociano, diventato luogo comune, dove l'arte e la poesia hanno come caratteristica il loro "nobile distacco" non solo alla pragmaticità ed utilità, ma nobile distacco da tutto, persino dalla vita, non dalla storia, ricordandosi il Croce di Hegel.

L'autore sostiene che la grande utilità dell'artepoesia è quella di far emergere, quindi far conoscere e capire agli autori e ai "fruitori", la dimensione più nascosta dello spirito umano.

Il volume si presenta, per una parte, come una storia dell'artepoesia europea ed occidentale attraverso aforismi che partono dal 1968 per giungere al 2013. In altra parte, troviamo una scrittura lineare dove si toccano problemi di etica di geopolitica di differenziazione e identità della cultura moderna e contemporanea; in altra ancora si propongono artistipoeti con relativi "testi": da Auden a Porta, da Melotti a Serse, da Rondoni a Gaudio, da Licini a Cerveglieri, da Spagnuolo a Leoni, da Roma a de Stael, da Perrotta a Fottolini. Persone e opere che possono considerarsi continuatori del lascito niciano- Duchampiano. Sì, perché Bonessio di Terzet sostiene che i due punti cardinali della cultura e dell'artepoesia europea sono Nietzsche e Duchamp da cui necessita riprendere il filo per la costituzione e continuazione di un agire autonomo autentico originale senza annullare *La Grande Tradizione*, senza cadere nella moda e nella soggezione della cultura occidentale che, dal 1945 e per l'artepoesia dalla Biennale di Venezia del 1964 - lo "sbarco" della popwharoliana, ha contaminato e sterilizzato il pensiero e l'atto poetico.

Araldo del contemporaneo, messaggero di poesia. Bonessio di Terzet, poeta poetante dentro il mito, non in quanto estraneazione dal proprio tempo, ma in qualità di possessore del tempo vissuto. Artistapoeta che narra fiutando la storia presente, libero da artefici, dalla tecnica, dalle sopraffazioni, dalla moda.

Perché perfezionare ciò che perfezionabile non è? Nell'imperfezione si racconta il reale in quanto antagonista nonché agonista del reale. Comodo star seduti , immobili a criticare la storia e a prevedere il futuro. L'artistapoeta è passato- presente-futuro assieme, dove l'incognito è noto e il coniato è falso. Mentre il suo cuore brucia ancora sul rogo, al fianco di Giordano Bruno, i suoi occhi piangono la porta d'oriente ed il giorno in cui fu chiusa irrimediabilmente, ma non fu il suo tempo a darne consapevolezza bensì l'anno 1945.

Un drogato senza droga in stato di costante ebbrezza che ironicamente propaga l'idea informe del pensiero ecologico, non in quanto risonanza di parola, non in quanto purezza di parola, ma in quanto racconto del sentire. Es-t-etica: due realtà che si scontrano ed incontrano, *il luogo* dove Autenticità ed Originalità si relazionano, si con-fondono.

È un destino non destinato, è l'abito nuovo dell'imperatore, è una maratona senza arrivo, è la maratona di Carroll, non è l'opera nella sua plasticità, è il mezzogiorno di Pan dove il Tutto tace in levare per onorare e innalzare lo stupore, la meraviglia.

La critica è il battere, è il gong, è il limen e la critica è una morsa al braccio dalla quale l'artepoesia non può che divincolarsi e nei vicoli non si perde chi sa muoversi nel buio; lo fa perché ben conosce la luce. Non puoi perderti se possedendo ciò che incontri sei nel potenziale di ripercorrere la medesima strada. Sei perso quando non sai cosa hai attraversato e ti ostini a far congetture sulla meta, confidando sulla potenza e non sull'atto, che è gesto e in quanto gesto *idea e ideazione creante*. Discorso sulla pittura e sulla poesia correlate, alleate alla ricerca della Poesia: artepoesia non vuole fermare il tempo, ma capirlo nel suo svolgersi reale. Artepoesia è la speranza prima per l'uomo di capire la propria naturale e culturale finalità: quella di accedere alla dimensione oltreumana, alla dimensione divina (gottlich), a dispetto di individui inutili che rimangono indifferenti e disinteressati (per interessi privatistici) a mutare convinzioni abitudini costumi che non si accordano più con *unanova vita aeterna*.

Ettore Bonessio di Terzet,
 titolare della *Cattedra di Estetica* all'Università di Genova, Scuola di Scienze Sociali, ex Facoltà di Scienze della Formazione. 1980, Genova, organizza il Convegno di Poesia Italo-Americana *Genova-New York*. 1982 – 1992 dirige il *Seminario Sistemi Video*, Facoltà di Magistero, Università di Genova insegnando *Teoria delle comunicazioni dei mass media*, realizzando un centinaio di video di opere di artisti italiani. Docente di *Estetica dell'architettura* alla Facoltà di Architettura, Università di Genova. 1981 fonda e dirige il *Cobold*, rivista di estetica e spazi creativi, e le sue collane. 2008 il *Cobold* è on line: <http://www.ilcobold.it/>. 1998-2001, Genova, fonda e dirige la galleria d'arte contemporanea *Fitzcarraldo Spazio Arte*. Ha collaborato con la Yale University. Dal 2009 cura le rubriche *Baci Perugina* e *CoboldArte*. *Galleria d'arte contemporanea* su: <http://www.ilcobold.it/>. Nel 2010 fonda e presiede, con l'artista Loredana Cervegliari, l'Associazione Culturale *ilBoscoBluiilCobold* con sedi ad Alessandria e Genova.

Tra le sue opere:

- Configurazioni*, Marietti, Genova 1990;
Lo splendore del vuoto, Pellicani, Roma 1994;
Occasioni di mito, Marsilio, Venezia 1995;
La bagnante dorata e altri aforismi, Campanotto, Udine 1997;
Discorso dell'essere e della poesia, Yale University Press, 2000;
Las botellas rojas, Riiala, Valencia 2000;
Grande Frammento, Campanotto, Udine 2001;
Il problema dell'arte, Mimesis, Milano 2003;
L'albero azzurro, <http://www.vicoacitillo.it/> (pdf), 2004;
I pesci gialli, Mimesis, Milano 2005;
Il labirinto di sabbia, <http://www.vicoacitillo.it/> (pdf), 2005;
Visioni del Viaggio, <http://www.vicoacitillo.it/> (pdf), 2006;
Il principio della parola, Aracne, Roma 2007, 2° edizione riveduta;
Il DND. L'arte che deve ancora venire, <http://www.vicoacitillo.it/> (pdf); <http://www.ilcobold.it/>, 2009, 2° ediz.;
Le stanze della luce, <http://www.ilcobold.it/> (pdf), 2009;

L'utilità dell'artepoesia, Aracne, Roma 2013;

La strana porta, in corso di stampa per Marietti.

Contemporaneo e correlativo di queste ricerche e studi, continuati in Germania e Inghilterra, è l'interesse per la grafica d'arte che ha concretizzato in mostre personali e collettive.

Personali

1969, galleria *Il Gabbiano*, La Spezia (di cui è stato co-fondatore) autopresentazione;

1970, galleria *Il Brandale*, Savona, pres. Stelio Rescio;

1972, galleria *Il Vicolo*, Genova, pres. Pier Paolo Ottonello;

1980, *Palais du Cinema*, Festival de Cannes, pres. Annalisa Cima;

1982, galleria *Goldene Sonne*, Heidelberg, pres. Ettore Brissa;

1983, Aula Magna dell'Università degli Studi di Genova;

1984, *Epifanie del Segno*, Palazzo Rosso, Genova, pres. Renato Barilli;

1984, Amsterdam, *Istituto Italiano di Cultura*, pres. James Coleman;

1985, Munich, *Istituto Italiano di Cultura*, pres. George Noskov.

Collettive

Amsterdam, Munich, Heidelberg, Milano, Torino, Savona, Genova, Parma, Nice, Brescia, Piacenza, Ancona, Roma, Firenze, Bologna.

30 bulini e puntesecche, con le relative lastre biffate, tiratura 3/5, sono esposte presso il Museo Paolo VI di Brescia;

1972, 1973, Cat. Naz. Bolaffi d'Arte Moderna;

1982, segnalato Cat. Naz. Bolaffi della Grafica;

1974 – 1995, 8 affreschi su muro e/o tavola in casa di Amici;

1987, 310 disegni colorati per la Fondazione Einaudi, commissionati dal professor Giorgio Imbraguglia.

ETTORE BONESSIO DI TERZET

I Pesci Gialli



1


Mimesis

LA BICICLETTA D'ORO
collezione di poesia pittura pensiero


il Cobold

Inizio il mio discorso sulla poesia/sull'arte con parole di Jean Baudrillard che non ama, al contrario di me, il *realismo mitico*.

L'arte contemporanea ha perduto ogni originalità e ogni capacità di sfidare la realtà. Essa vive in uno stato di confusione, in cui la banalità si mescola ai residui, la ripetizione ai rifiuti, facendoci però credere alla possibilità di un discorso di secondo livello, ad un'altra lettura possibile. Io non ci credo più. L'ironia è oramai perfettamente integrata all'arte come l'obsolescenza è integrata agli oggetti di consumo. Il risultato è il livellamento, in basso, totale, la confusione tra l'arte come scena e la vita come messinscena. L'arte non propone più visioni singolari, ma solo riflessi della società delle immagini e dei media. In essa non c'è più alcuna trascendenza, ma solo la replica della realtà nella sua forma modernista. L'arte contemporanea fa parte ormai del gioco di simulacri che occupano in toto il nostro orizzonte, un orizzonte promiscuo di banalità e reality show.

Essa ha perso il segreto e la magia.

In compenso, proliferano i discorsi [i *managing art men* che non sono né storici né critici dell'arte, né consiglieri, né mecenati, ma consulenti d'affari, inventori del "sistema dell'arte" che ha fatto il suo tempo e che si apprestano a sostituirlo con altro "sistema" con il medesimo scopo di classificare l'arte e gli artisti, catalogarla e darle un prezzo. Ma contro le uniche ricerche di notorietà e guadagno, sopravvivranno le espressioni autentiche e originali, le opere d'arte nate dalla libertà dell'autore – n.d.a.] sull'arte che la sacralizzano sempre più, oltretutto con il sostegno e le promozioni di quasi tutte le istituzioni culturali.

La scrittura e la fotografia possono dare luogo ad avvenimenti singolari che sfuggono all'ordine virtuale dominante. Una figura può essere ancora un avvenimento straordinario che rompe la monotonia delle cose, ma deve avere un carattere imprevedibile e destabilizzante. Deve seguire altre regole del gioco, lavorando alla frontiera di ciò che appare e ciò che scompare, opponendosi a un mondo tutto regolato sulla produzione e sul consumo.

L'illusione è qualcosa di positivo.

L'illusione della scrittura si oppone alla simulazione che domina tutta la società delle immagini.

Prefazione al discorso che dovrebbe delineare le intenzioni di questa nuova collezione di poesia che vedrà altre due modalità espressive: pittura e pensiero.

Concordo con Baudrillard sino alla parola illusione. L'accetto travolgendo il significato: da effimero fantasma nichilista e consolatorio a Grande Utopia che può far girare il mondo in altra direzione.

Come pensare dopo Nietzsche Duchamp?

Dopo quello che ci dicono Omero Archiloco Eschilo Eraclito/Parmenide Pitagora Platone Aristotele Plotino Tommaso Agostino Vico Cartesio/Pascal Voltaire Schelling Bergson Croce Heidegger Rosenzweig Gadamer Assunto Sciacca Colli Freud/Jung de Chardin de Santillana Einstein Planck Dirac Schroedinger Feynman Dante Petrarca Leopardi Foscolo Hopkins Wordsworth/Cole-ridge Eliot Auden Pound Musil Ungaretti D'Annunzio Luzi Porta Zanzotto Achmàtova Bulgakov Cvetaeva de Cervantes Hoelderlin Pirandello Shakespeare Brodskij Celan Meister Jimenez Guillén Poe Baudelaire Rimbaud Mallarmé Apollinaire Benn Valéry Bonnefoy Bouthémy Giotto Masaccio Alberti Uccello della Francesca Ingres Cézanne Gauguin Manet Monet Seurat Braque Velásquez Turner Blake Goya Michelangelo Raffaello Leonardo Tiziano Le Corbusier Picasso Matisse Braque Dalí Klee Kandinskij Nolde Wols Rothko Savinio Delvaux Magritte De Chirico Sironi Dubuffet (gli "intonaci" degli anni '50) Licini Brancusi Giacometti Laurens Manzù Marini Melotti de Staël Burri Tancredi Klein (che sapeva benissimo, come Manzoni, che non sarebbe stato capito, ma "barattato" superficialmente) Bacon Richter Kiefer...

Come esprimere dopo Nietzsche Duchamp?

C'è spazio per un discorso filosofico se pensiamo la filo-sofia quale scienza della domanda, "il mondo dei perché radicali" al di là del quotidiano. Domande che pretendono una risposta singolare, sincera, così radicata nell'intelligenza del pensiero che potrà valere anche per altri: ponendo domande si allarga l'orizzonte della vita e tentando risposte si buca "la siepe" e la veduta si fa più corretta, precisa, ampia e profonda.

Dobbiamo lasciare il culto delle coppie oppositive e delle categorie, che non esistono.

Esistono sentimenti dominanti sentiti da ogni uomo, in ogni cultura anche se in modo talora ingenuo e rozzo.

Dobbiamo uscire dalla dialettica hegeliana che uccide o Apollo o Dioniso, per far vivere la nostra individualità, entrando e uscendo dalla storia, tentando risposte non storicizzate.

Le domande sono per capire che cosa significa "vivere al massimo delle possibilità", essere meno incerti; le domande a cui si tenta rispondere rafforzano l'identità della persona, rigorosamente più creativa.

Auden vs. Cartesio.

Tutto quello a cui tendiamo e che desideriamo non è un diritto, è un dovere. E doverosamente dobbiamo essere poeti, ricreatori di quella realtà che abbiamo trovato.

Dobbiamo trasformare la realtà in reale.

Chi ha capito autenticamente Nietzsche è Colli, più intuitivamente Sciacca, senza dimenticare il primo Vattimo e Masini.

Nietzsche aveva paura della vita che esaltava: ho paura di una cosa quindi la esalto e nel contempo me ne allontano. Nietzsche si è allontanato sempre di più dall'esterno ed ha vissuto l'interno, ovvero se stesso come specchio e, con Heidegger, nella volontà di distruzione della metafisica tradizionale è rimasto il più importante pensatore sull'essere, non volendosi mediocre come la cultura borghese e la falsità religiosa pretendevano. Bene dice Sciacca quando chiama Nietzsche "fratello separato".

Nietzsche rimane impelagato nel Cristianesimo e nella figura di Gesù che vuole annientare, ma s'identifica con essa, e non può far altro che uscire dal reale e venire alla "sofferenza disarmata".

Nietzsche pone domande fondamentali con molte risposte, alcune contraddittorie e non solo sul piano speculativo. L'importanza niciana è di aver scoperto le malizie le menzogne le iniquità di coloro che avevano le più importanti responsabilità culturali artistiche politiche. Nietzsche non ha avuto il coraggio di praticare quello che pensava: la vita si salva e si esalta con l'arte/la poesia che è desiderio di Verità.

Questo compito se l'è preso Duchamp a cui andava stretto il ruolo di pittore, come a Nietzsche quello di filologo.

Entrambi si negano alle determinazioni che i loro contemporanei volevano imporre. Allora la pazzia (risposta tragica) di Nietzsche, il silenzio (risposta drammatica) di Duchamp. Entrambi sollecitando a pensare, spingendo a porre ulteriori domande e tentare nuove risposte.

Ma le domande, mutati i registri semantici, sono sempre le stesse.

Nietzsche Duchamp non sono mai stati fautori di nichilismo, di giochetti concettuali, di finzioni pseudoartistiche. *Zarathustra* equivale la *Fountain*: rovesciamento delle consuetudini rassicuranti dell'uomo senz'occhi e senza spirito. (Merleau-Ponty)

Nietzsche Duchamp hanno stravolto e travolto falsi concetti e valori, hanno posto a principio del vivere la vita artistica/poetica, ma mentre Nietzsche per ossimoro psicofilosofico non ha resistito a questa tensione, Duchamp, "sparendo dal palcoscenico", si è posto nell'attesa e dopo il transito del suo deserto, dopo aver vinto l'interiore guerra, rinnovato e pronto ha lasciato il suo sigillo per il futuro non solo della pittura.

Il testamento di Nietzsche è il suo profetismo, il suo oracologismo, quello di Duchamp l'agire artistico-poetico che l'uomo deve assumere per essere pieno e totale.

"Non si può essere poeti ad ore convenute; l'orario di lavoro sindacale va bene per i bottegai".

Due artisti/poeti senza moralismi, non pedagogici né sociopsicologici perché sapienti dei moti dinamici dell'anima, distanti dalle masse e dagli affari, vicini alle intelligenze, eversori per nobiltà di spirito e per rispetto della propria vocazione.

Spiriti solitari che hanno avuto distinte concezioni della solitudine. Quella di Nietzsche assolutamente arrogante e malata, quella di Duchamp

giocosa, irriverente, sana. La solitudine di Nietzsche sempre più verso un non ritorno, quella di Duchamp una preparazione intellettuale spirituale materiale per il compito assegnatosi.

Anche Nietzsche è consapevole di una prospettiva alta, ma vacilla, non conclude, si rifugia nel buio. Duchamp si ritira dietro la penombra delle quinte per uscire alla luce quando pronto è il momento. Entrambi disinteressati al mercato, entrambi desiderosi del riconoscimento, sapendo l'imbecillità del mondo, ma mentre Nietzsche non può fare a meno di continuare ad attaccare quel mondo le cui lodi e dispregi lo inorgoliscono, Duchamp accetta anche l'applauso dello stupido, sapendo che è uno stupido e che vale quel niente che vale. Stupidità ora travestita da critico, ora da artista, ora da mercante, ora da pubblico. Nietzsche vuole una platea di spiriti eletti e non si rassegna che la maggioranza del mondo sia plebea. Non si perita di educare nessuno Nietzsche e attacca ogni posizione incongrua; Duchamp lascia andare le cose come devono andare e non si cura degli inciampi, dei poveri in spirito artistico e li beffeggia, li provoca e li conduce al tranello.

Per gli imbecilli Duchamp crea oggetti, non opere d'arte. [Sulla differenza tra oggetto d'arte ed opera d'arte rimando al mio: *Il problema dell'arte*, Milano, 2003]

Prima del termine, Nietzsche è preso dal titanismo megalomane e chiude un secolo. Duchamp muore in altro passaggio cruciale (1968) e lascia un testamento che nessuno sino ad ora ha voluto intendere. Perché disegni figurativi, perché riprendere Ingres? Perché quell'opera, a cui attese vent'anni e quel titolo: *Dati: 1. La caduta d'acqua, 2. Il gas illuminante?*

È la ricerca della Luce, dell'Origine – non negato l'Inizio; un Prometeo amico degli dei che oracola all'umanità il ritorno ad un principio, ad un ordine compassionevole (non ad un ordinamento che è imposizione esterna) dopo "lo squartamento dei generi". In ciò compagno strettissimo di Apollinaire.

Nietzsche vuole essere artista e si prova con la musica, con la poesia, con la pittura, è affascinato dalla psicoanalisi che senza intuitività e creatività niente è se non banale tecnica, ma disperde energie nella volontà di essere riconosciuto "grande" e lì sta la sua tragicità: non riesce a capire che la sua grandezza sono le sue intuizioni, i suoi frammenti, le sue indicazioni, le sue domande, le sue prospettive poetiche per l'uomo nuovo, l'*Übermensch*. Non sa accordarsi con se stesso, non sa o non vuole essere felice mentre ricerca la felicità. (*Übermensch* è Nietzsche, qui il tranello per l'uomo e il pensatore).

Duchamp è più rigorosamente nobile, meno fragile, meno presuntuoso all'esterno, avendo di sé una grande opinione che tiene nascosta, per riversarla nelle opere.

Duchamp è Ettore che sa la propria grandezza e il proprio destino non riservato solo alla storia, ma verso qualche Luogo che comporta memoria.

Nietzsche è permaloso Achille che sa la propria fine e che non ne è soddisfatto, dopo averla scelta.

Nietzsche è grande per la prospettiva, Duchamp per il progettato. Da loro possiamo ricominciare perché la cultura e la civiltà dell'Europa rinascano, perché rinascano arte/poesia e siano ancora una volta totali e non ideologiche.

Coniugazione del fare (*poiein*) con il dire (*theorein*).
Duchamp ha continuato e perfezionato il discorso di Nietzsche: più feconda ed appagante una Vita Artistica che riconoscersi solo un artista/poeta.

Essere poeta/artista continuamente, sapendo graduarsi, alti comunque e sempre nella riconoscibilità dell'identità criticocreativa.

Questo lo stile dell'arte/della poesia *dopo Nietzsche Duchamp* che deve ancora emergere, che emergerà a tempi maturi. Stile che sintetizza vita/arte.

In un discorso sulla poesia/sull'arte, nella consapevolezza della sua non esauribilità, è adeguato ricordare un filosofo dell'arte, amico diverso non solo nel modo di lingua, affine nell'amore per la poesia e la filosofia che non vedevamo opposte, concordi che tra carne e spirito ci fosse sintesi, come distinzione tra Origine ed Inizio: Francesco Calvo.

Abbiamo più volte affermato che la poesia/l'arte è un esercizio dell'attenzione, un invito a vedere le cose che abitualmente siamo inclini a lasciare da parte. Questa esperienza si può chiamare felicità: quando abbiamo l'occasione di essere in accordo con il nostro essere, quando c'è una possibile pienezza che "sospende" il tempospazio, allora tale pienezza che "accade" è il nostro "essere a casa".

"La poesia è, sia per chi la crea che per chi la legge, un semplice invito ad essere accordati. Essere accordati è un'esperienza insieme semplice e difficile, un ritornare a una initialità che abbiamo dimenticato. La poesia è un'occasione, e anche per leggerla serve un'occasione. La poesia è la misura del linguaggio. La misura non è facile, essa consiste nel ritrovare per le parole quell'accordo e quella specie di tensione che esse, sgualcite come sono nell'uso che ne facciamo sempre, hanno perduto: senza peraltro rinnegare tale uso."

La poesia/l'arte non conosce soltanto, comprende tentando la luce.
Alla comprensione (luce) non si perviene per estremizzazione della ragione, del sentimento, della sensibilità ovvero estremizzazione di un relativo, dimenticando la totalità dell'uomo.

Non siamo solo ragione, ma non siamo solo sensi. (v. il neosensismo anglosassone applicato al mondo manageriale e pubblicitario, non più ricerca autonoma. Cfr. gli scritti di Roberts, Sherman, Nussbaum, Gladwell, soprattutto *Emozione e coscienza* di Adamasio).

Non siamo solo cuore, non siamo solo pancia. Siamo involucro e contenuto, siamo "corpoanima pensante e senziente" che tale deve essere considerato, rispettandone la struttura che dobbiamo indagare, che non possiamo modificare nella sua costitutività.

Il grande problema moderno è che si confondono le emozioni con i sentimenti (da *sentire*), di volgarmente dire che la ragione non serve a niente, di sostenere volgarmente che soltanto le emozioni permettono la vera conoscenza delle cose e quindi una vita migliore sul piano del contingente.

Ogni oggetto è una cosa, ogni opera è una cosa. Che cosa li distingue? Il primo non è adeguato al reale, la seconda sì.

Distinguere tra oggetto e opera. L'oggetto è ripetizione della realtà, l'opera è fondatrice di reale. Quando si è nel reale si è nel permanente e si affermano identità e relazione; se si è nella realtà si rimane nel contingente.

L'opera è corpo e corporeità, materia e matericità: corpo e materia legate alla realtà; corporeità e matericità legati al reale.

L'estetica (consunta e non più appropriata terminologia) è l'intelligenza del pensiero adeguata all'opera dove sorge l'idea di Bellezza, il complesso del sentire e del capire un cosmo: *il permanente che sta e sorge dal contingente*.

Il Bello come il Giusto sono concetti storici legati alle varie epoche in cui variano costumi e gusti, sono relativi, strettamente collegati alla mutevolezza, producono "il soggettivista" che impone le regole del gusto, andando "fuori posto", creando disordine, negando il simbolo e glorificando metafora lontana dal reale.

Il contingente è della realtà, il permanente del reale

La metafora inganna l'essere

Grande malizia è negare la differenza tra Bello e Bellezza

L'uomo sente e vive le idee di Bellezza Giustizia Verità e i concetti storici di Bello Giusto Vero. Tra idee e concetti distinzione, non differenza.

NietzscheDuchamp indicano il percorso da riprendere, come riportare ordine nell'arte/nella poesia, dopo tutte le esperienze necessarie di rottura, perché siano correlate ai tempi nuovi.

Principio di adeguatezza per trovare una nuova norma (che sarà sostituita da altra, esaurita la propria energia) appropriata al millennio nuovo che sia sintesi di pensiero fantasia sentire lentezza dirompenza, smascheramento del 95 % degli oggetti contrabbandati come opere d'arte nel XX secolo, sintesi che ci ricollega alla divinità di cui Hoelderlin sentenziò la fuga per il tradimento degli uomini.

Tradire l'arte/la poesia. Tradire la creazione umana relata alla creazione divina.

Ristabiliti i termini strutturali di base, l'uomo ricerca *un principio speranza* dove la stupidità non è più "considerata" *intelligenza*, dove la *decisione* (mi decido per) è un dire *sì* creativocritico, libero da ogni pregiudizio di convenienza, personale o di gruppo. Decisione che non cerca il consenso ideologico e mercantile, rincorrendo l'onda lunga dei retori, gli inputs dei massmediologi che, per esempio, nel 1963 tentarono di imporre come artisti, addirittura come *La scuola di Palermo* (Feltrinelli, *Le comete* 26), tre scrittori definiti "autori di sinistra", con una ordinata e scialbamente eseguita presentazione di Alfredo Giuliani che non ebbe vergogna di scrivere: "Senza questi tre ragazzi Palermo esisterebbe un po' meno...". Infatti Palermo esiste un po' meno e non perché questi tre "autori di sinistra" sono spariti, ma perché qualche altro "servitore dello Stato" ha dato spazio ad Andrea Camilleri con le sue storielle televisive. Consequenza/e di quando non si persegue arte/poesia, ma qualcos'altro.

Il capolavoro non esiste

Pound cerca lo splendore dicendo dell'Eroe.
Eliot coniuga fuoco e rosa in una sola Figura.
Mallarmé riscatta la protervia della poesia nell' Azzardo.
Apollinaire capisce che bisogna ricominciare dal Luogo a cui si è arrivati.
Duchamp, ad ogni Luogo raggiunto, sa che deve riprendere.

Duchamp/Dante – Trinità – Trinità: Nudo che scende le scale n. 2; Sposa messa a nudo dai suoi scapoli, anche; Dati: 1. La caduta d'acqua, 2. Il gas illuminante

Metafisica è narrazione

L'arte/la poesia è utile. Indispensabile

L'occhio è più potente dell'orecchio

La Parte è oscura, il Tutto chiaro

Poesia/Arte sono il tentato ripristino dei danni della torre di Babele

Tempo e Spazio non sono categorie. Sono sentimenti e probabilità

Alcuni fanno poesia/arte, pochi sono poeti/artisti

Nella maturità artistico/poetica bisogna avere il coraggio e lo spirito di cambiarsi-cambiare, di non entrare nel manierismo di se stessi. Meglio tacere. È il discorso di Eliot coniugato all'azione di Rimbaud, mentre Joyce s'impantana nel linguaggio quotidiano e finisce lì, solo, con emuli e scheggiati romanzieri che non si sono ancora accorti che il romanzo (come plot narrativo e caratterizzazione psicologica del personaggio) è finito con Musil e Pirandello, che il cinema se ne è appropriato, in lotta adesso con la televisione e la pubblicità.

"Non ci resta che tentare. Il resto non ci riguarda". (Eliot)

Tutti i grandi poeti/artisti sono alla ricerca *dello spiraglio dell'oro* (Duccio Giotto Rothko Burri Klein de Staël p.e.) tra i buchi del mondo, senza che il mondo li consumi.

Trascendenza: divino tentativo. Scommessa che supera la tragicità (*de Unamuno*) che così riscattiamo e lasciamo ai posteri quale dramma.

Allora duchampianamente l'opera si trasfigura in azione. Illusione dirà qualcuno, sicuramente Grande Utopia.

Di fronte alla realtà e al reale, alla cosa e all'opera d'arte possiamo solo tentare un discorso attorno all'opera d'arte. De opera.

Dopo Nietzsche Duchamp pittura/poesia/pensiero sono la compresenza delle distinzioni, dello spirito e della corporeità, del visibile e dell'invisibile, del sentire e del capire. E qual è il Luogo di tale comprensione? L'intelligenza pronta ad accogliere le novità del mondo, nello stupore ricorrente, verso il tentativo dello Splendore dove la distinzione scompare.

Poetica della trasfigurazione

Che cosa sentiamo di fronte all'opera d'arte? Sentiamo, non possiamo farne a meno, se l'amiamo, di doverla ascoltare, tentare di capirla, tentarla, abbandonandoci alla sua totalità.

Totalità dell'opera d'arte che nasce e vive nella libertà/necessità, in questo sinolo a noi difficile da vivere al punto che abbiamo costruito una opposizione, mentre nel reale libertà/necessità è composizione.

Essere se stessi è trasgredire

Essere altro da quello che siamo è essere difformi dalla struttura che ci compete, è vivere nella contrapposizione che porta alla contraddizione, al non comprendere, slegati dalla vita, confusi, confondendo la ragione delle cose. Autofondarsi, diventare prepotenti nella costruzione di un falso "reale", stare sulla superficie della realtà (il mondo) come se fosse la centralità: disumanizzarsi.

Arte/poesia e vita non sono opposte né contrarie; siamo noi che le poniamo in dialettica per dire la nostra potenza e la nostra forza, quando oppozioni e contrari sono condizioni che troviamo all'Inizio del cammino dell'uomo verso la conoscenza e la comprensione dell'universocosmo.

Dall'uguale al simile

I segni non sono graffi, sono significati e l'uomo che "si desidera essere" abita tra i segni, tra i significati che deve conoscere e capire.

Abitare (dal verbo *habeo*) significa avere e stare in un modo di essere. Abitare, dalla radice indoeuropea *dem*, significa coprire, dominare, domare, democrazia, duomo. Abitare trasforma lo spazio in Luogo. L'uomo abita in un Luogo che non è più lo spazio cartesiano, ma è la propria configurazione. Abitare è dare senso e significato alla cosa che prima ne era sprovvista e che si arricchisce di simbolicità, si completa nell'autentico, nella ricerca dell'elemento stabile ed immobile, *il permanente*.

Duchamp dice che pensare è credere che le cose posseggono una energia interiore che va collegata con le altre e con l'autore perché nasca uno stile di vita, che elimina la scissione cartesiana e restituisce forza al discorso artistico/poetico, legame tra visibile ed invisibile. (*Klee*)

Non più arte/poesia che segue pedissequamente le procedure e le metodologie della scienza e della tecnica, ma la restituzione della sua autonomia (*Anceschi*) come pensiero attorno alla Bellezza, alla qualità poetica (estetica).

Alla ricerca dei segni che nascondendo in se stessi un simbolo ed una ambiguità (non ambivalenza) sono luci che illuminano il mondo e trasformano il caos in cosmo. Senza simbolo non possiamo essere, non possiamo entrare in relazione con niente e il mondo e la vita si valutano solo nella loro incomprendibilità: il mondo è solo un'alfabeto, una tautologia che conduce al nichilismo.

I "segni simbolici" indicano senza parlare, dicono la verità delle cose. Permettono il miglioramento, secondo la nostra natura, senza tracotanza e senza rassegnazione, nella consapevolezza che il Luogo della Luce si riaccende ogni volta che lo desideriamo, ogni volta che vogliamo far risorgere "segni simbolici" presenti in noi.

Mito è libertà. Mito è sintesi di segno e significato. Mito è superamento della pura necessità.

Vivere il mito è accendere fuochi per collegarsi con altri, rispettare le distinzioni, costruire nuove comunità, nuova *gens* di nuovo genio contro ogni noia, contro ogni negazione dell'identità e della dignità singolare e plurale.

Vivere il mito è aprirsi alle relazioni, essere felici di quella felicità che non è un diritto ma un dovere. (*Auden*)

Madame de Staël: "I nostri migliori poeti lirici francesi possono essere i nostri grandi prosatori, Bossuet, Pascal, Fenelon..." concordando con Baudelaire sulla inefficacia di differenziare poesia e prosa. Porre tale differenza è porre differenza tra poesia e pittura, tema precisamente discusso da Stevens. Se non c'è sostanziale differenza tra poesia e pittura perché entrambe, per vie diverse, cercano Poesia; se non c'è differenza tra poesia e filosofia, perché entrambe cercano Verità per strade diverse, porre una differenza tra prosa e poesia (come tra pensiero e scienza ecc.) dopo Nietzsche Duchamp è fuori tempo massimo. Dopo la caduta del genere, rimane la distinzione dei generi che permette la navigazione responsabile tra le tassonomie della tradizione, con "l'obbligo" di essere innovativi, dato che se ogni cosa ritorna, non si ripresenta certo medesima.

Tutte le manifestazioni artistico-poetiche ricercano la dimensione della Poesia, della Bellezza, della Verità che le lega "le cose": esperienze più vaste di vita, attraverso la sineddoche, la metonimia, il simbolo a base reale.

Abbiamo ancora il sentimento della sineddoche, della metonimia, soprattutto del simbolo nella cultura europea? C'è ancora sineddoche metonimia simbolo per quanto concerne il discorso, come già si chiedevano Le Guern e Ricoeur? C'è solo immagine o resiste la figura? Sussiste ancora una cultura della forma (*Focillon*)?

Sussiste una cultura della sintesi in Europa o è stata sostituita dalla *cultura dell'abbreviazione* attraverso la spinta dei vari mass media (televisione, cellulari, computer, ecc.)?

L'abbreviazione porta all'impoverimento della lingua per cui scrivere in prosa e in poesia ritorna ad essere quella differenza che non trasforma e trasfigura più le esperienze poetiche in esperienze di vita.

Perso il senso e il significato del mito e del simbolo, pare che poesia/prosa siano accomunate dalla piatta smania di esporre una storia come fiction di settimanale, di cronaca del quotidiano, di televisione commerciale, piattume dove imperante è l'insulsa scarnificazione.

Si può certo continuare a dire che poesia/arte è solo divertimento e svago, sfogo psicologistico, ambito del libero arbitrio e non della libertà, per cui può impere l'anarchismo che poi si autonega nella ricerca contraddittoria del bestseller.

Tuttavia possiamo pensare le attività creativocritiche quali visioni della vita e del mondo, necessarie d'apprendimento, del maestro e delle norme, perché poi "il giovane poeta virile" superi e lasci il maestro, inventi dal linguaggio appreso la personale lingua, la mia lingua, per dire la vita e il mondo nelle figure trasfigurate, modo nuovo di trovare Bellezza.

Poesia/arte non è un diritto, è un dovere. (*trasfigurazione di Auden*)

La ragione impone, l'intelligenza crea

Poca poesia/arte usa il concime

LA CONFUSIONE È SEMPRE DI MODA

Dal disordine nascono nuove distorsioni che s'incuneano nella tessitura dell'ordine. Con Apollinaire l'ordine, prima il disordine. Oggi siamo di nuovo nel disordine con l'aggravante della confusione.

La civiltà dell'immagine è la civiltà dell'inutilità che porta al livellamento verso il basso, al "conformismo animale", quel conformismo che diventa autoritarismo. Oggi sarebbe ascoltato e non tacciato di ignoranza o di "ideologismo" chi dicesse che Monicelli è più grande e importante di Fellini? Che i reality shows sono una barbarie come i filmetti pagati dal competente ministero? Che i comici sono bravi a vendere libri da aperitivo? Che la nostra gioventù arriva all'università impreparata al punto di pensare che la capitale dell'Austria è Lisbona (fatto realmente accaduto)?

Per trascuratezza ignavia tracotanza imbecillità dell'arte/della poesia, la moda e la musica industrializzate si sono appropriate di esse tramite falsificazioni e simulazioni.

La moda ha preso la formalità del colore; la musica la formalità della parola, ma sono solo prodotti d'immagini da consumarsi subito per lasciare posto ad altri prodotti e così via in un'infinita fiera della vanità; in vero ottime merceologie per il Pil se di altissima inimitabile qualità (che prevede nuove tecnologie e nuova idea dell'industria) verso i nuovi mercati dell'Estremo Oriente.

I maggiori colpevoli di questa contraffazione sono i mass media: i giornalisti i presentatori gli imbonitori delle televisioni dei quotidiani delle riviste popolari o di nicchia vippiosa che hanno imbrogliato e imbrogliano un pubblico ignorante e felice di essere ingannato. Troppo banale e facile dire che un cantantautore è un poeta o che uno stilista un artista. Si giunge al feticismo che è sempre da bandire. Stilisti gourmets cantanti attori non posseggono il senso del simbolo e della contemplazione, perduto anche da troppi pittori scultori architetti musicisti. Tecnocrati hanno decretato il predominio autosufficiente delle rassicuranti tecnica e tecnologia, di contro all'arte/alla poesia che sono tremende e inquietanti.

[Breve ma veritiero elenco di alcuni meteorismi postduchampiani: Agam, H. Albert, Andrejevic, Arakawa, Arman, Andre, Anselmo, Atlan, Barry, Beecroft, Bell, Beuys, Bleckner, Bochner, Boetti, Boltanski, Botero, Breitz, Broodthaers, Brouwn, Buren, Burgin, Calzolari, César, Ceroli, Cattelan, J-D Chapman, Christo, Clarke, Clemente, Colombo, Colville, Cottingham, Couzijn, Craig-Martin, Cruz-Diez, Cucchi, De Andrea, De Camargo, De Maria, Dado, Dahn, Daniels, Darboven, Davies, Deacon, Dekkers, Dibbets, Dockley, Dorazio Dureau, Escobar, Estes, Ferrer, Filliou, Fischl, Flanagan, Flavin, Francis, Fulton, Genovés, Gentils, Gertsch, Gilardi, Gilbert&Gorge, Gober, Goings, Gonzales-Torres, Grand, Griffa, GUN, Guston, Gutuso, Haacke, Haese, Halley, Halprin, Hanson, Haring, Havers, Heizer, Hesse, Hilliard, Hirst, Hoedicke, Hofmann, Huebler, Huyghe, Indiana, Isobe, Jaquet, Judd, Kabakov, Kaltenbach, Kanovitz, Kaprow, Katz, C. Kauffman,

Kawara, Kelly, Khalen, Kienolz, Kiecol, Kippenberger, Koons, Kosuth, Kounellis, Kuttner, Laing, Lanigan-Schmidt, Latham, Leonard, Leslie, Le Va, Ligare, Lindner, Lohaus, Long, Longo, Longobardi, Lo Savio, Louis, Luceberg, Lueg, MacConnel, Mack, Maler, Mariani, Marden, Masi, Mattiacci, McCracken, McLean, McKenna, Merz, Messenger, Miki, Mondino, Mori, Morley, Morris, Mucha, Muratami, Nauman, Nay, Newman, Oliitski, Opie, G. Orozco, Ossorio, Paik, Palermo, Pane, Paolini, Paolozzi, Pascali, Paxton, Penone, Phillips, Piacentino, Polke, Posen, E. Prini, Ramos, Reinhardt, Rickey, Riopelle, Rinke, Rivers, Ruscha, Ruthenbeck, Ryman, Roher, Rotella, Salle, Salt, Samaras, Saret, Saville, Scarf, Scholte, Schoonhoven, Schwarzkogler, Scoeffler, Sedgley, Serra, Shapiro, T. Smith, Smithson, Snelson, Sonnier, Spoerri, Steinbach, Stockholder, Struycken, Struth, Taaffe, Tadini, Thiebaud, Toderi, Toroni, Trova, Trockel, Tucker, Uecker, van Elk, Vaisman, Vautier, Venet, Viola, Visser, Vostell, Yokoo, Warhol, Weiner, West, Zakanitch, Zhen, Zorio...]

EUROPA E OCCIDENTE: NOVITÀ E TRADIZIONE

Per gli Stati Uniti il problema è di non considerare qualsiasi opera d'arte/di poesia come una proprietà, un prodotto di consumo. Devono cercare e trovare una tradizione all'interno della loro cultura, senza essere pedissequi impostori, come fece l'Europa.

Per l'Europa il problema è quello di ritrovarsi come identità culturale, pagare le cambiali dovute, dimenticarsi del resto esportandolo come souvenir. Rinnovarsi.

Basta con gli angioletti che ti ammiccano da sopra le nuvole, i cornicioni dorati, le pale talmente scure che non sai se sono volute o sono solo sporche, tutta la pattumaglia di stupidaggini dalla controriforma in poi, tutte le stupidaggini dalla sociologia, dal neoempirismo, dal neopositivismo analitico, dal percettivismo a cui si sono imbecilmente rifatti pittori poeti e da cui Duchamp metteva in guardia.

L'arte/la poesia è ancora per pochi, parla di cose sospese tra il concreto e l'astratto, è una forma di vita seria e responsabile, non un divertimento. Per chi si vuol divertire e svagare ci sono la televisione il ballo lo sport. Anche cinema e fotografia da quando succubi della sociologia.

L'arte /la poesia sono un'alta forma di lotta con se stessi, un'attività aspra e impegnativa che prevede tirocini duri, concretezza e solidità di volontà e costanza: nuove regole per ritrovare la regola.

Lo specialista è colui che non fa mai piccoli sbagli
mentre avanza verso un grande errore.

(McLuhan)

È difficile credere a chi non si capisce.

(Laozi)

Ogni opera d'arte/di poesia è una preghiera che esce dai raggi del sole
che abbiamo dentro e che risplende sempre di più mentre operiamo.

(Matisse/EBT)

La bellezza è una promessa di felicità mantenuta.

(Toulet)

SUL POETA E LA POESIA/SULL'ARTISTA E L'ARTE

Il poeta/artista compie un'attività, un'azione, non un lavoro. Il suo impegno è l'adeguarsi al proprio talento con tutte le conseguenze anche storiche, senza imposizioni.

Il poeta/artista trasforma natura in cultura e crea dalla vita uno stile di vita: questo il compito.

Poesia/arte è il mezzo, in sé autonomo e per la parte storica anche finalistico, per costituire un segno (stile) che dice della progressione verso la Verità attraverso la Bellezza. Chi *scrive* arte/poesia sa che il segno/la lingua è più durevole dell'uomo, più capace di cambiamento e di mutazione.

Poeta/artista ci si elegge e ci si consacra (da qui il principio-responsabilità), quando si sono sentiti conosciuti *visti* i collegamenti radicali e profondi tra i reali del mondo, della loro sacralità e religiosità, nonostante ogni contraddizione, nonostante la constatazione che altri uomini lottano e si pongono contro il divino, contro lo statuto del creato.

I materialisti (atei religiosi intellettuali, senza speranza perché legati alla contingenza) pensano che tutto si risolva nella storia: i nipotini di Hegel, dimentichi di Nietzsche, dell'Heidegger della *khere*, dello Sciacca della *integralità*.

Compito del poeta/dell'artista è porre bombe nella testa dell'uomo perché l'opera sia esplosione che frantuma le concrezioni formatesi nel cervello.

Con buona pace di Steiner, poeta/artista non è chi ama Babele, ma chi sa che Babele è un accidente storico, una conseguenza dell'*hybris* e tenta la ricomposizione linguistica dal linguaggio, inventando una lingua, quella lingua di poesia che permette la *poiesis*.

Babele è confusione che serve al potere che presume di aver inventato dio e quindi di poter spadroneggiare sugli uomini, create leggi e regole alla bisogna. La teoria di Steiner rientra in quella devianza estetico-teologica criticata da Nietzsche: l'uomo costruisce dio a sua immagine e somiglianza per meglio supportare l'autodichiarazione di "unico reale".

La molteplicità delle lingue poetiche non porta a confusione se tenuto è il riconoscimento che ogni cammino è retto se retta è la coscienza di chi lo intraprende. E la rettitudine "si sente".

Nella diversità il riconoscimento della similitudine. L'eguaglianza esiste sul piano dei diritti storici.

L'uomo si svolge libero e sovrano se fedele all'essere, se nell'operare tenta il grande disegno, affermando il proprio disegno. Con cocciutaggine e umiltà.

Avviene il passaggio dalla tragicità alla drammaticità della vita. La tragedia si spegne, mentre permane la condizione drammatica di "che cosa fare" della libertà rispetto alla consapevolezza di esistere in possibile relazione anche con l'alto (il permanente), in possibile relazione solo con il basso (il temporaneo).

Libertà e responsabilità della decisione.

L'uomo è la verticale del mondo: i piedi sulla terra, la testa nel cielo: non può rompersi, non vuole la scissione, deve trattenere i due poli e lo può con

l'orientarsi. Se l'uomo si crede autosufficiente, sospende la ricerca, non guarda più dentro e fuori di sé, si sente "già" orientato, non si sforza di comprendere e di adeguarsi: perde la prospettiva. Guarda ma non vede, è rallentato nella mente e nel corpo, rimane indietro, è "fuori" da ogni tempospazio, non riesce a relazionare il presente/passato al presente, non sa progettare il presente/futuro. Non ha più memoria, nessuna fantasia creatrice.

Sarà nella tempesta e si perderà nel bosco (non più sacro), senza più distinguere i sentieri, vivendo solo l'interruzione, lo sbarramento. Non avrà più fiducia e tenterà la via dell'orgoglio.

Ogni uomo nasce possibile poeta/artista, possibile creatore di qualche cosa che prima non era e che adesso esiste, siccome nessun uomo nasce modesto. (*Christie*)

La tensione che regge il movimento dell'uomo è il desiderio di trasfigurarsi da uomo per la poesia/per l'arte a essere per la poesia/per l'arte: in questo desiderio si colloca la costituzione dell'uomo che sente in modo coscientemente confuso che prima dell'Inizio (nel pre-spaziotempo dell'Origine) era tutt'uno con l'essere. Disgiuntosi da questo si vive parziale e da questo sentire inizia il percorso. Il poeta/l'artista sa che nel transitare questa dimensione spaziotemporale non recupererà più la possibilità creativa ex nihilo e che potrà essere solo creatore ex aliqua re, questo essendo lo "stare nel mondo".

Così stanno le cose: accettazione o ribellione.

Poeta/artista è il loro possibile unificatore per attimi raggiungendo l'autenticità originale, bilanciamento mai perfetto. Da qui gioia e nostalgia, da qui serenità e ansia, rimanendo costante il sostrato inquieto derivato dal desiderio di ricongiungersi con l'essere.

Il poeta/l'artista sa la potenza e l'impotenza, sa che potrà solo alleandosi al percorso svoltosi già nell'Origine, da cui l'Inizio si svolge come testo che esprime *l'asse di armonia* sul quale l'uomo è organizzato, in accordo con l'universocosmo. (*Le Corbusier*)

Il poeta/l'artista tiene il testo lontano da ogni personalismo psicologico, vi pone il proprio marchio sapendo che ridice ciò che da sempre è stato detto. Ma l'opera del poeta/dell'artista non è né ripetitiva, né inutile. L'uomo si ricollegherà all'essere dopo che i tempi saranno svolti sino al compimento d'ogni iscrizione del gene (il genio), diventando "la storia" evento delle individualità.

Il poeta/l'artista conosce la solitudine della salvezza e della perdita. Sa che ogni opera è solitaria, anche se gettata nel mondo per il riconoscimento. Sa che la gloria è nell'essere e che deve rispettarsi nella regola, per non essere sconfitto.

Il compito del poeta/dell'artista non è "fare poesia/arte", ma agire poesia/arte oltre ogni *icas* per sciogliere le contraddizioni e pervenire a quel sapere compiuto che coglierà prima della cecità completa ovvero del "vedere diverso".

Il percorso è il progetto per la Luce.

Da sempre il percorso è il medesimo. Mutano i modi. Da sempre la forma è la medesima. Mutano le forme.

Quando ogni uomo sarà essere, sarà compiuto il compito del poeta/dell'ar-

tista, della poesia/dell'arte, delle azioni artistico-poetiche (ri-creazioni) e la creazione sarà completata.

L'universocosmo è libro scritto prima dell'Inizio. Compito del poeta/dell'artista è ri-dire le parole, i "segni simbolici" che partono e conducono alla parola, segni mutanti per epoca, cultura, etnia che ri-disegnano l'universocosmo secondo il Grande Disegno.

Poeta/artista è la penna dell'essere per condurre l'uomo nella dimensione della Luce, là ove tutto è risolto secondo Giustizia.

Dimensione di Luce dove ogni retta coscienza sarà riconosciuta, oltre ogni ultima tentazione di malizia, oltre ogni ultimo tentativo di errore e di noia.

Libertà e poesia

La ricerca dell'essere è lo statuto ontologico dell'uomo, la sua libertà e liberazione.

Poesia/arte affondano nella terra della libertà, trovano in essa le proprie radicalità, le proprie ragioni di senso e di significato, trovano quelle sostanziali meraviglie che poi poeta/artista trasforma e in figure, trovata la propria *poetica della forma*.

Libertà è il crocevia dell'incognita, terra promessa dell'insondabilità, terreno ricercato e privilegiato per il poeta/per l'artista per trovare i conflitti, le contraddizioni e di tentare risoluzione non enigmistica, non giochetto verbale, non malizia semiotica.

Libertà comporta l'etica della scrittura.

La Verità è nell'evidente. Piuttosto che interpretare la Verità, meglio disinteressarsene.

I reali del mondo sono da sempre come sono, i reali, non le occasioni e i problemi che devono essere attraversati e rivoltati dall'ars poetica, ostacoli da rimuovere per continuare il proprio viaggio. Altrimenti Odisseo sarebbe cosa vana.

Che cosa dice l'arte/la poesia? Dice il mondo che rivela, dischiude e vede un mondo prima occultato.

La rivelazione poetica.

Nell'Inizio, prima del poeta/dell'artista il mondo è oscuro, egli separa la luce dall'oscurità e forma una organicità che è un frammento organico, delimitato e limitato dove è la presenza del permanente, nucleo attorniato dagli atomi del contingente. Se poesia/arte non esistesse l'uomo vivrebbe nell'illusione, nell'inutilità, nel disordine continuo e nella impossibilità di relazione.

Siccome arte/poesia sono un frammento organico, una struttura autonoma vivente, fondano (sono fondanti) le possibilità di ulteriore vita. E queste possibilità di vita sono le forme, espressione e transito di idee.

"Non appena l'uomo si vale del linguaggio (*della lingua*, n.d.a.) per stabilire una relazione vivente con se stesso e/o con i suoi simili, il linguaggio non è più

uno strumento, un mezzo, ma è una manifestazione, una rivelazione dell'essere." (*Goldstein*) La forma deve esser transitata altrimenti si esaurisce.

Dal linguaggio alla lingua che è la scelta decisiva autonoma e originale dell'individualità per la composizione dei segni e per architettare forma.

Arte/poesia sono comprensibili dalle forme, relate alla forma dell'universocosmo. Ogni forma nel suo costituirsi ingloba e mantiene un passato e preannuncia oscuramente un futuro: la forma è sempre nel presente di chi la contempla.

La progressione delle forme nega la dialettica hegeliana che uccide i due poli della "relazione" in funzione del terzo che è l'indice dell'orgoglio di potenza. Hegel esprime una teoria dell'evoluzione dove l'aggressività la forza la furbizia concorrono alla costituzione di nuovo ente. È la dialettica dello scontro, della lotta esteriore, dialettica del quantitativo che non sfocerà mai in qualità. La dialettica hegeliana non possiede etica. È la logica della necessità, eliminata la libertà, la logica del più forte che dal singolo passa inevitabilmente ad un complesso. Questo perché Hegel vede solo e soltanto "la storia", non considerando la "storia della persona", quella della fantasia e dell'intelligenza: non pone nessuna relazione tra la storia della materia e la storia della materialità, del corpo e dello spirito, in questo figlio di Cartesio. Lontano da Hegel e vicino a *NietzscheDuchamp* è Wittgenstein: "lo scopo della filosofia è la chiarificazione logica dei pensieri, la filosofia non è una dottrina, bensì un'attività." (prop. 4.112)

Da Stonehenge a Uxmal, da Angkor a Chartres gli uomini hanno cercato di conoscere, di sapere, di capire il loro posto tra terra e cielo; uomo: legame tra Gea ed Urano per bucare il coelum stellatum.

La poesia/l'arte, fondata sulla libertà, fonda le libertà storiche.

Poesia/arte è al contempo fine e mezzo. Nel mentre si agisce, poesia è il fine cui il poeta/l'artista tende: formare un mondo, architettare un cosmo.

Poesia/arte è finalità del poeta/dell'artista che rimane inappagato e cerca appagamento oltre, nel momento zeurgico della comprensione, della risoluzione del *polemos* centrale, della contraddizione fondamentale.

Non sappiamo né possiamo il perché, c'è del mistero.

Così scissione e ansietà dimorano nel mondo, e forse in questa tremenda lotta riposa la benedizione e la salvezza di tutti quegli uomini che accettano la loro condizione.

Un testo artistico-poetico è una sintesi di interno e di esterno (*Nietzsche*), di visibilità e invisibilità, la prima riferita al senso, la seconda legata al significato.

Sintesi confermata dalle *Mele* di Cézanne, dalle *Bagnanti* di Picasso, dalle *Odalistiche* di Matisse, dalle *Visioni* di Dalí, dalle *Bottiglie* di de Staël, dai *Sacchi* di Burri, dalle *Amalassunte* di Licini, dai *Tagli* di Leoncillo, le *Orme* di Serse, i *Labirinti* di Castiglia, le *Ferite* della Furlani, i *Macro* di Cingolani, i *Mosaici* di Renda, gli *Alfabeti* di Landucci, gli *Occhi* della Sedmach, le *Strisce* di Bartolini, i *Laser* di Maffei, gli *Angeli* della Cerveglieri.

Il dopoNietzscheDuchamp apre nuova prospettiva dopo le avanguardie storiche, sono il superamento della modernità e della post-modernità ovvero il rientro dalla contemporaneità che ha veduto parecchi ed importanti traghet-tatori e preparatori, custodi della creatività come Fontana Tanguy Jorn Tinguely de Kooning ecc. che sapevano di essere testimoni di una transizione, della *krisis* dell'arte/della poesia, profeti di un'arte/di una poesia diversa che sentono, sentiamo, che prenderà il suo posto nella storia che resta.

Dopo il 1936-45, l'arte/la poesia inizia la sua fase analitica già presente in *Guernica*, e che raramente in seguito ritroverà la sinteticità, anzi divenendo sempre più "fotografica", descrittiva, sociologica, non cercando più il reale, ma appagandosi dell'impressione oculistica pur di soddisfare le esigenze dell'industria editoriale, venendo a mancare la controparte appassionata e colta: poeti, pittori, editori, grandi appassionati ecc.

Il senso analitico ci porta al piacere della *Gioconda* con o senza baffi, ci porta attorno ai perimetri dell'opera d'arte, c'intrufola tra gli spazi costruiti dalle forme e dai colori, ma fa rimanere lo spettatore un individuo che guarda, che sta alla superficie, che rimane nella sensibilità: il senso ci dice il valore storico dell'opera d'arte e ci trasmette il veicolo di trasmissione del significato: la trama dei segni.

Rimaniamo all'esterno dell'opera d'arte. Non siamo ancora dentro.

L'intelligenza ci conduce all'interno di essa, ci trasforma da fruitori-lettori ad ascoltatori, ci permette di penetrare il significato che l'opera d'arte ha, che la fa essere sola e diversa da ogni altra espressa e realizzata nel passo dei tempi.

Questa distinzione di esclusività, l'opera d'arte l'assume dal significato che l'artista/il poeta ha saputo poeticamente infiltrare, anche non consapevolmente.

Il significato è l'invisibile, l'impossibile cui tende l'artista/il poeta che attraverso il sensibile, la periferica visibile dell'opera, desidera sciogliere i nodi del mondo e trovare, inventare (*invenire-inventio-inventio*) un significato che è specchio del Significato.

L'artista/il poeta crea l'opera impastando materiale e immateriale, ben coniugandoli, cercando simmetria armonia giustezza tra le parti che andranno a vivere, distaccate e irriconoscenti della paternità.

Il movimento, il dramma sta attuandosi e l'artista/il poeta lo sa.

Deve passare dal sensibile, deve costituire una forma sensibile per traghet-tare una forma non sensibile ovvero una intuizione a cui ha conferito forma. Ha formato, formulato secondo regole e criteri che lui si è dato, all'interno di quella foresta di sentieri segnati che mai si interrompe se non quando sosta e raccoglie questo o quel segno, riscattandolo dallo stato di natura e portandolo allo stato di cultura. Nessuna interruzione del percorso, solo soste per ricapitolare il raccolto e prepararsi al successivo.

Artista/poeta ricerca l'arte/la poesia attraverso le opere, modificando opera per opera il modello, quindi le regole, cercando di fare aderire il proprio criterio al Criterio, il proprio disegno al Disegno.

L'artista/il poeta prima di conoscere, sa.

Sa che è in gioco la vita, la propria vita, che il possibile si trasformerà in impossibile, che intuizione ed esercizio fanno parte del solo paradosso che vive: crocifiggersi o lasciarsi crocifiggere. Essere Dioniso o Gesù.

L'artista/il poeta non si crocifigge, raccoglie le contraddizioni del mondo e dell'umanità, ma non vuole crocifiggersi. Ma con la sua vita e la sua opera, in qualche modo costringe il mondo a condannarlo, a crocifiggerlo anche quando lo esalta.

Egli sa la testimonianza oltre-storica dell'opera; la deve al mondo perché ha detto no al mondo che sa, siccome dominato dal potere, autoconservativo e quindi violento.

Essendo uomo e non entità angelica, l'artista/il poeta può cedere alla fenomenicità. Se cede, si lascia, abdica al suo talento, alla sua vocazione e inizia a raccontarsi menzogne ovvero non si riconosce più come uomo per l'essere e inizia la ripetizione del modello artistico-poetico da lui stesso costituito (le forme da pasticciare di Picasso). Inizia ad imitarsi e, se il talento non è ancora spento, si avvia al manierismo come sappiamo in Michelangelo Picasso Dalí.

Non sente più lo stimolo di cambiare le coordinate dell'individuale disegno, cercando nuovi segni, nuove varianti senza sfociare nelle effimere trovate tecniche, le "invenzioni senza novità" per nascondere l'esaurirsi dell'idea creativicritica.

L'artista/il poeta che si imita, si allontana dall'impossibile e diventa possibile, diventa un semplice portatore di messaggi, senza simboli e significati, un artigiano che costruirà al massimo "cose di gusto gradevole".

L'arte/la poesia non hanno messaggi, dicono significati.

Grande sfida che il poeta/l'artista non può perdere, che non vuole perdere preferendo piuttosto di non più dire secondo la tradizione illuminata: Rimbaud.

Senza regole niente arte/poesia

Per essere ed esistere arte/poesia uccidono regole.

DICHIARAZIONE

Nietzsche non è un nichilista. Combatte il nichilismo e ne delinea una "storia" con alcune indicazioni per non cadervi e assecondarlo. Smaschera coloro che amano quelle istituzioni che negano la libertà dell'uomo, accusa i falsificatori del Dio, denuncia coloro che dettano leggi artistiche morali sociali politiche per sopraffare gli altri, partendo dalla falsificazione delle idee e dei concetti per far dimenticare che quello che conta è l'uomo, la sua individualità in rapporto con se stesso, con gli altri, con l'Iddio. Questo smaschera Nietzsche, a partire dallo svelamento delle ipocrisie e falsità dette sui Greci, tragici pessimisti senza speranza che inventarono una cultura per riempire il vuoto che urgeva dall'interno. Così i Romani che, più rozzi e mercantili, accettavano tutto e tutti purché il loro sistema non fosse messo in discussione. E lo mise in discussione il Cristianesimo con il ribaltamento di ogni valore, di ogni atto e attività di vita, ponendo il centro all'interno dell'uomo dove sta il Dio, mandando all'aria schemi e formule prefissate per un tornaconto storicizzato. Nietzsche lo sa.

Tanto che di Gesù scrive: "È l'opposto di un guerriero, non è in rivolta contro l'ordine e le parole dette al ladrone significano che il giusto sta nel non difendersi, non trovare gli altri responsabili, sta invece nel compatire, nel soffrire, perdonare, pregare: la pace dell'anima, l'unica cosa necessaria – allora sei in paradiso."

Tanto che dell'arte/della poesia scrive: "Non si supera la propria passione rappresentandola; piuttosto, la si è superata, quando la si rappresenta. L'arte moderna come un'arte di *tiranneggiare*. – Una logica dei lineamenti grossolana; il motivo semplificato sino alla formula – la formula tiranneggia. ... Dunque *logica, massa e brutalità...*" (*Frammenti postumi*, 1887-89)

Nietzsche persegue il suo intendimento attraverso l'arte/la poesia che vede come il solo mezzo per ribaltare la situazione e riportare l'alleanza tra uomini e dèi e cercare di tentare di raggiungere già qui la Verità attraverso la Bellezza.

L'artista/il poeta per Nietzsche, come per Rosmini, è l'uomo che opera più similmente a Dio.

Duchamp non è un nichilista. Crede nel pensiero come creatività critica, come poesia/arte non banale basata su trovatine, di cui dal dopoguerra piene sono gallerie e musei mentre pochissime sono le persone che ancora cadono nel tranello "del sistema dell'arte/della poesia", se non quelli che speculano senza amarla.

Duchamp lavora in silenzio, lontano dal mondo, contro il mondo istituzionalizzato "ponendogli trappole", mai con risentimento, mai contro la vita e l'arte/la poesia vere, fondamentalmente operando e lasciando alle intelligenze future un trittico, la sua trinità: *Il Nudo, Il Vetro, I Dati*.

Nel mentre li architetta, sta in silenzio, fa dell'altro, rientra "al mondo" a tratti per motivi extravaganti e termina il suo compito di veggente con alcuni "foglietti" che indicano la via da percorrere per le generazioni a venire.

Il suo oracolo-testamento è: basta con l'arte/la poesia concettualizzata, basta con le contaminazioni extra artistiche che offendono e vogliono togliere

all'arte/alla poesia la sua autonomia, basta con le masturbazioni intellettuali lasciando libertà d'azione ad un'arte/ad una poesia che sia sintesi di tradizione (vedi il recupero del Rinascimento) e novità secondo un modo che noi diciamo del realismo mitico. Partire dal mondo per costruire il Mondo secondo criteri permanenti: Bellezza Giustizia Verità.

Il dopoNietzscheDuchamp è una forte svolta del pensiero poetico che salta alla stagione di Eliot Pound Auden, che salta ad oggi. Forte svolta con cui dobbiamo fare ancora i conti per non rimanere dei nipotini che balbettano malamente quello che è già stato agito. Dalla memoria di quello che è stato, raccogliere i Segni Nuovi per ripartire e tentare la scoperta di Significati Nuovi, verso la possibile scoperta del Significato.

Quando i tempi saranno compiuti non ci saranno più santi e peccatori, giusti ed ingiusti, cattiveria e bontà, bellezza e bruttezza, intelligenti e stupidi, artisti e bottegai, dotti ed ignoranti, poveri e ricchi, enti e esseri. La distinzione sarà unità. Tutti capiranno. Tutti vedranno. Tutti saranno poeti. Tutti saranno nella Verità. Per fortuna nostra, il compimento dei tempi non dipende da noi.

Il popolo non ama né il vero né il semplice: ama il romanzo e il ciarlatano.
(Nietzsche)

Come poeta, non come cittadino, c'è un solo dovere politico, quello di difendere la propria lingua dalla corruzione. Quando il linguaggio è corrotto la gente perde fede in quel che sente, e ciò conduce alla violenza.
(Auden)

Il poeta è colui in cui e per cui la lingua vive.
(Auden)

Se il potenziale negativo dell'uomo si manifesta perfettamente nel delitto, il potenziale positivo si manifesta perfettamente nell'arte/nella poesia.
(Brodskij)

Cogne

Come può appassire una rosa coi nutrimenti che le dai, con le parole d'amore, le carezze di tutti i giorni, le cure, le apprensioni e il dolore. Come può morire una rosa se non è solo una rosa che muore? Una rosa che muore è l'imbecillità del giardiniere e l'invidia della natura che si sono date convegno presso la tana del serpente ed hanno strappato le radici, succhiato il sangue in silenzio mentendosi come gentile falegname, l'ostico giardiniere, il muto piastrellista. Una rosa è morta.

Il sole sta dove deve stare per noi e una nuova rosa sta spuntando tra la lavanda consapevole, l'ingenua gerbera, la margherita sfacciata.

Le stagioni passano più impaurite di prima e allacciano alleanze coi principi dei boschi e delle nuvole, volendo le Quattro Stagioni non i Cavalieri della Morte.

È tempo di sogni reali. Di ritrovare le radici del fungo e le fosse delle balene. È tempo per la radice delle parole, di ritrovare la prima parola del mondo: una carezza per tutti i vivi: siate.

La morte non esiste, esistono solo i morti che sono piante nelle valli dove piccoli fiori annuali si aprono al primo chiarore, dove suoni e rifrazioni attaccano la retina sino allo stomaco e i brividi non sono per il freddo.

Le acque di fonte non dissetano più del genepì e il latte appena munto è acido come quello chimico.

Lasciate l'agnello alla madre, nel caldo della stalla, accanto ai vitelli appena nati e a quelli più gelosi, che attaccano a testa bassa inseguendo solo un istinto per essere i primi al piacere del contadino che viene a parlare, a pulire, a rinnovellare.

Tutto è verde, neppure gli alpinisti caduti sporcano di sangue le creste, nessun colore rosso appartiene al Luogo, se non quello delle genziane.

Che il cuore diriga gli incartamenti, le dispute, le gelosie, le disperazioni infantili, le durezza degli scontenti; Che le mandrie si spostino secondo i loro ritmi; Che le cose si svolgano in silenzio dietro la cortina delle nuvole che si sono abbassate. Che Cartesio si allontani e Pascal ritorni a sedersi sulla panca di legno a narrare di quanto soffrì quando seppe da Nietzsche la Verità.

*



all'amico Frascio, medico

Noi medici non possiamo

fermare la morte

tormento e tristezza

non per quelli che

si credono onnipotenti.

Nel sapere dell'insufficienza

umana e scientifica, coscienza che

se fossimo avanti nessuno morirebbe come
vorrebbe il Dio a cui crediamo.

Vorremmo essere avanti

più avanti e rimaniamo seduti

sugli scalini a mangiare plastica.

Siamo al punto dove siamo

di più non possiamo se non

interviene sulle nostre mani qualche miracolo

A te chiedo perdono
Ho peccato di vanità
Desiderando d'essere famoso.
Signore non tradirò più
Continuerò ad essere poeta
Come chiedesti.

epitaffio provvisorio
Sono poeta.
Pensai e amai
Senza perdermi, tra cari amici
Don Bruno Romolo Mariuccia
Beppe e don Raffaè. Gradirei che
L'Eterno avesse letto i miei poemi
Perché mi fido del suo giudizio.

sii poeta
chi lo saprà

tu
gli amici

dio

mi sembra un buon uditorio

il poeta annuì

l'uomo tacque

Ditemi qualcosa di bello
di buono magari con voce incerta
quasi pietosa bugia, ma ditelo
quando posso ringraziarvi
con un sorriso. E quando
non potrò rispondervi
risparmiate piante e fiori
aggettivi impensabili,
non dite mai solare
non battete le mani
ricordate piuttosto
quando vi ho strapazzato
quando vi ho pulito l'abito
con due pacche robuste
quando vi ho offerto
il disgustoso caffè accademico,
quando abbiamo gustato una
buona cena assieme, se volete.

I 59 di Jebel Sahaba

Escono improvvisi e lenti
I caimani dai denti curati

Vanno per la sabbia bruna,

Con loro i falchi pellegrini
A trovare le ultime briciole che

Ipocrisia falsa pietà invero crudeltà

Ha ibernato per la gloria dei musei,

Bloccate nell'atto giuridico

Sancito dal radiocarbonio.

Tanti uomini tante donne

bambine e ragazzi morimmo
per difendere la patria il dio nostro
la cultura contro i predoni del mare

visti sul fiume che devastarono tutto.

Con poche lance difendemmo i larghi orti

i giardini verdeggianti di rosso e giallo
i cavalli i carri fregiati e il palazzo del re.

camminando, rasato di fresco
si può contrattare con l'Eterno
o solo parlargli senza risposta
sapendolo prima e continuando.

Ringraziamo per il buon vivere
per i giorni quando non avevamo
neppure il desiderio di morire, e
vivevamo come il bel ragnetto
della Namibia arrotolandoci
per sfuggire alla puntura fatale
e morire di caldo sulle dune.

Possiamo contrattare con l'Eterno
sapendoci partecipi della sua natura
precipitati per una questione chimica
in una vita che si risolve come sappiamo.

Eppure sappiamo anche che ragnetti
bianchi non siamo, qualcosa di altro
di cui rimane secreto e assoluto il perché.
Rimettendoci ogni attimo alla parola data

ogni secondo non credendo più che
si mantenga la parola. Sapere e credere
s'intersecano se non addirittura sinonimi,
ma ditelo a chi ha perso l'amante, a chi più non
ha ricordo e memoria, a chi impegna

il suo cuore e la sua mente per
non essere più straniero in questa terra
dataci toltaci ripresa ritolta - così sembra -
da umano che più non è ed ha pervertito la
funzione in essenza.

Possiamo stare così in questo mondo
o in altra galassia senza l'unicità degli esempi,
senza una parola intagliata tra parole,

una piccola frase amica, una pacca
sulla spalla che riaccende il motore
per tutte le miglia dovute beffando
ogni potere del cruise control.

non ce l'ho con te
iddio o profeta,
e quando tremerò
vorrei averti vicino
vorrei averti amico
se sei d'accordo

il Cobold



trimestrale di spazi creativi marzo 1982 anno 2°, n. 4

scivolano le rondini sul bordo
della pagina affonda la parola
a un colpo di vento sorridono
i cavalli tra le righe annusano
il silenzio respira il sogno
rotondo di dire sull'acqua
volano i moscerini tagliano l'aria
le linee sbieche degli istanti
gocciolano sul foglio le tracce
d'incanto insegue la lepre bianca

sul basso orizzonte sbattono le ali
le farfalle impaurite mordono
il cielo i lupi famelici succhiano
il sangue cola sui volti appassiti
si raggela lo sguardo piangendo
in fondo ai sogni i gabbiani
si tuffano nel mare inseguono
l'onda azzurra del cuore dietro
lo specchio del giorno lo squarcio
delle tagliole tra i fiori

il fruscio degli alberi vedi come
ammiccano nel riquadro così semplici
gli oggetti sussurrano tra gli steli
si fa colma la luna palpitando
suonano se abbassi le palpebre
navigano trasparenti nel cielo
accostando le orecchie senti
il tremito delle foglie sognano
i passerotti alla finestra di là
sorridono le piccole fate

scivolando in fondo alla deriva
affiorano sai le vene dei rami
dall'abisso sale la voce apre
in superficie l'aria filtra
dai polmoni viene il languore

di questa attesa l'inganno
il gioco svelato le parole
spezzate il respiro s'allunga
se soffi in silenzio scappano
lontano le lucciole impazzite

nel sospiro del vento le tracce
striate del sogno i sottintesi
sull'onda dei suoni le parole
taciute nel cielo volano leggere
le bolle colorate portano il sorriso
delle allodole ai margini del bosco
aspettano i mastini non l'avranno
mai vinta guizzano come verdi lame
i pesci nell'acquario ancora tutto
è possibile restando in attesa

la linea tratteggiata del volo
radente sul pelo dell'acqua
è azione se raspi sui muri
il sibilo scandaglia nel vortice
i fili invisibili affiorano
i segni della rivolta che cresce
alle radici delle cose il cuore
delle rondini si spalanca la mano
bianca s'insinua a toccare sul fondo
cosa resta se togli l'azzurro

in margine tra l'altro punti
di sospensione nel sottobosco
striscia la biscia grattando
il silenzio sulle corde tese
lo spettro dei galli sgozzati
all'alba nel cielo appiccicoso
scivolano le mosche sui vetri
s'increspa lo specchio d'acqua
nella direzione dell'onda
il tenue segno dell'equilibrio

in punta di piedi poi le gazzelle
s'affacciano nella radura fiutano
il vento al limite del prato le ombre
dei sentimenti tremano nello sguardo
sospeso le piccole impronte
dei nostri passi tra le righe
il segreto è subito carpito
o lettore mischiando i suoni
e le lettere la partita resta
aperta sul filo dell'incanto

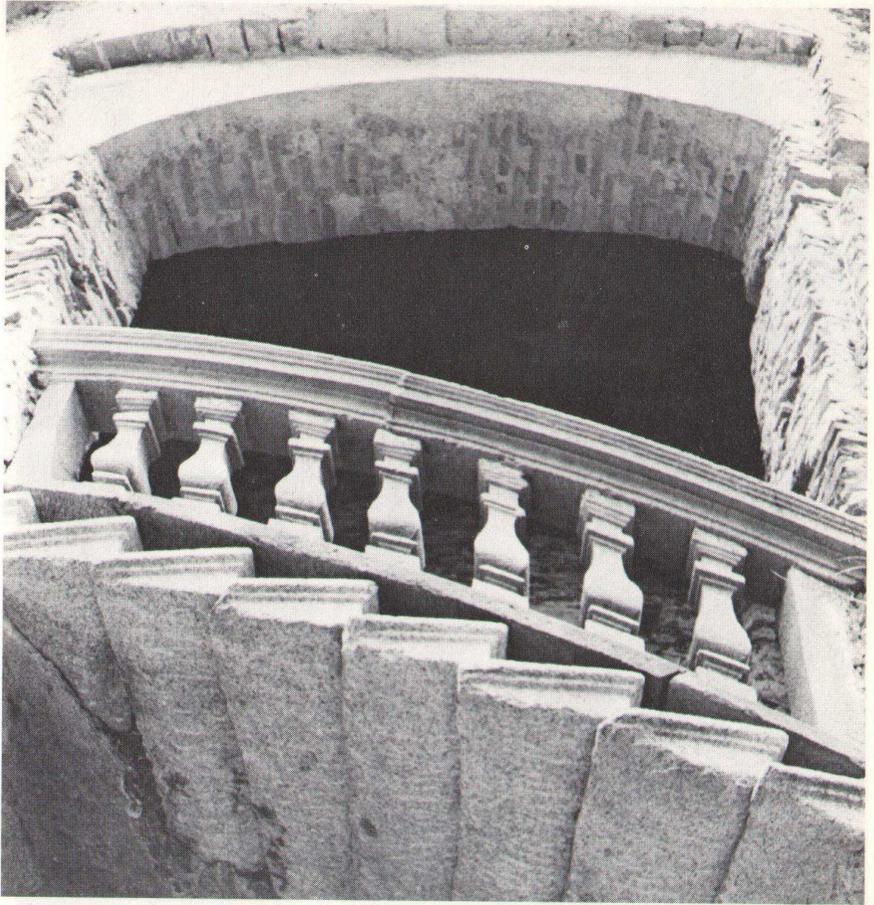
con gli occhi socchiusi fluttuano
le note nell'aria rarefatta
cadono le maschere fuori
dalle regole del gioco vibra
la voce delle cose si spezza
ammiccando non si rassegna
il fiato del cielo è immenso
ingoia i buchi neri il suono
fugge lontano nel vento tutto
è così posticcio tra l'altro

con le ali insanguinate dietro
il sipario il sogno s'allunga
a fior di pelle svolazzano
le falene sorridono gli alberi
tra i versi mordi l'aria colorata
se allunghi la mano gocciola
dal cielo il miele delle parole
e i suoni il respiro dell'erba
turchese che fiorisce in cuore
la dolce fiaba incantata

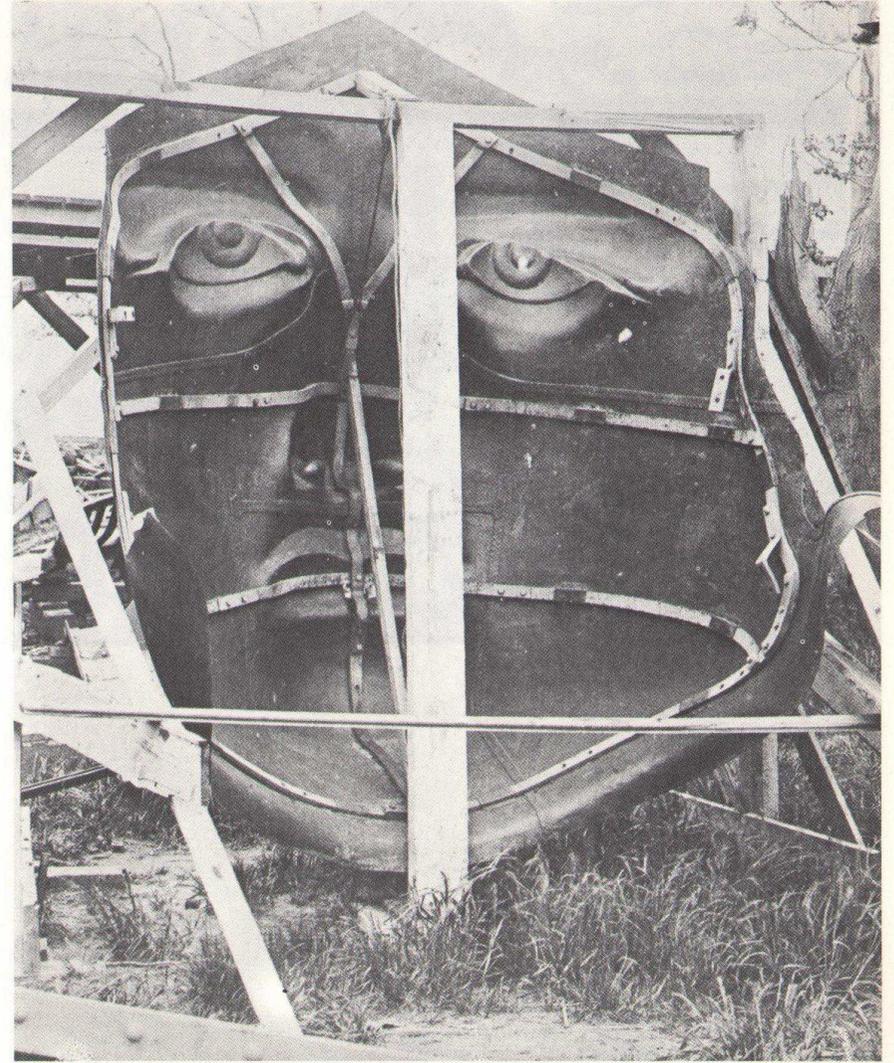
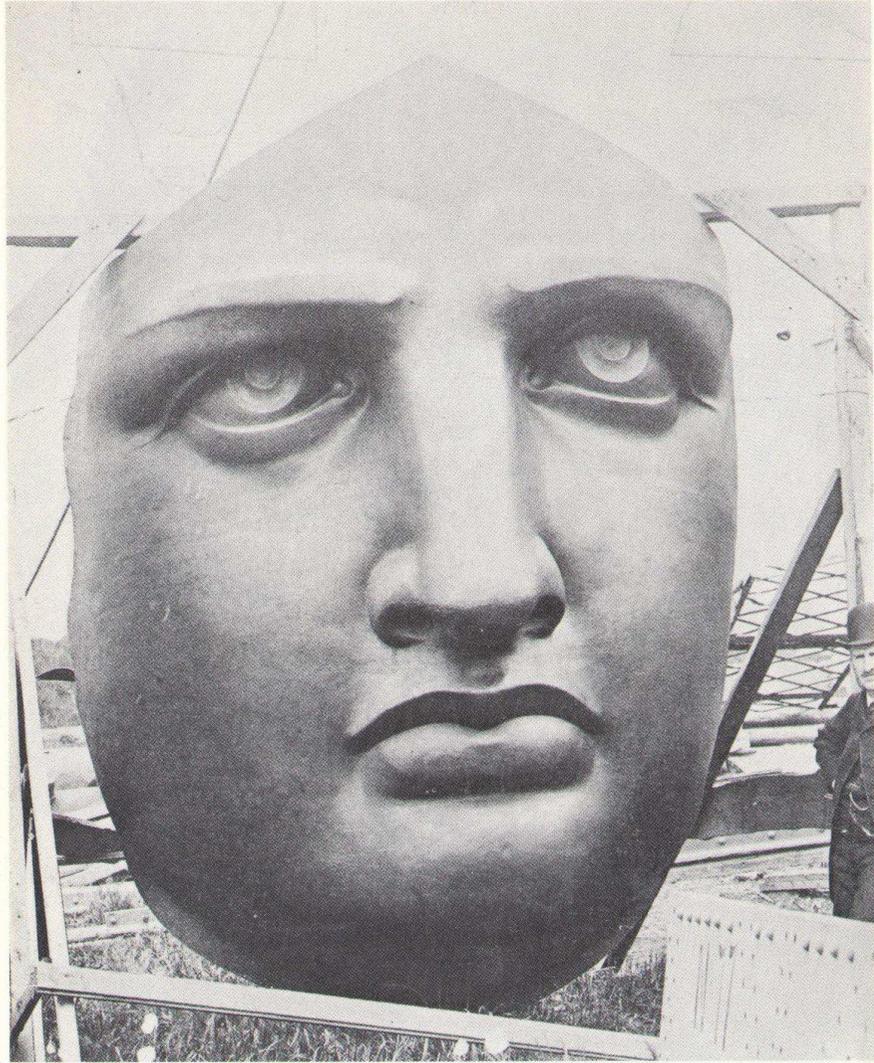
Roberto Caspani

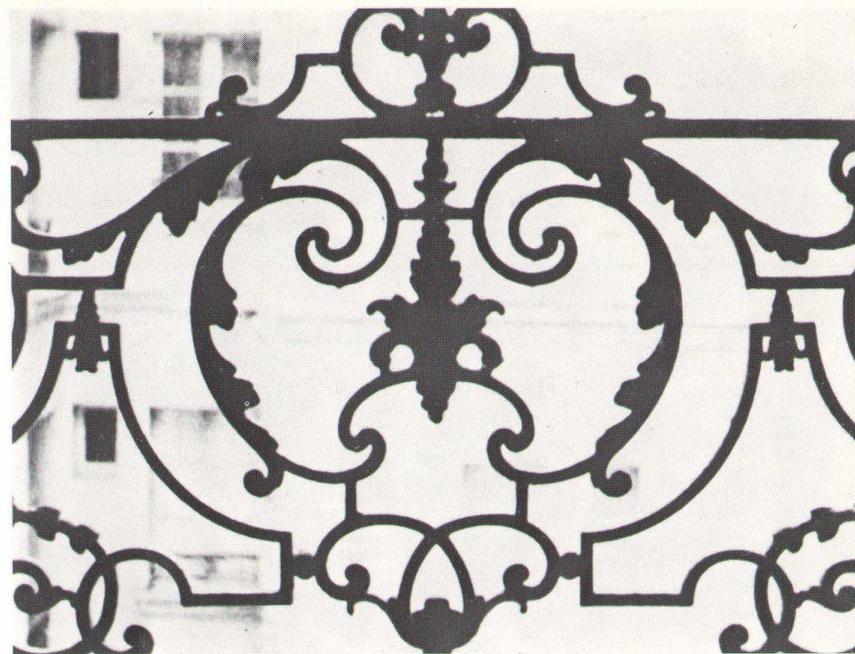
Il sogno falsato

... of the ...
... of the ...

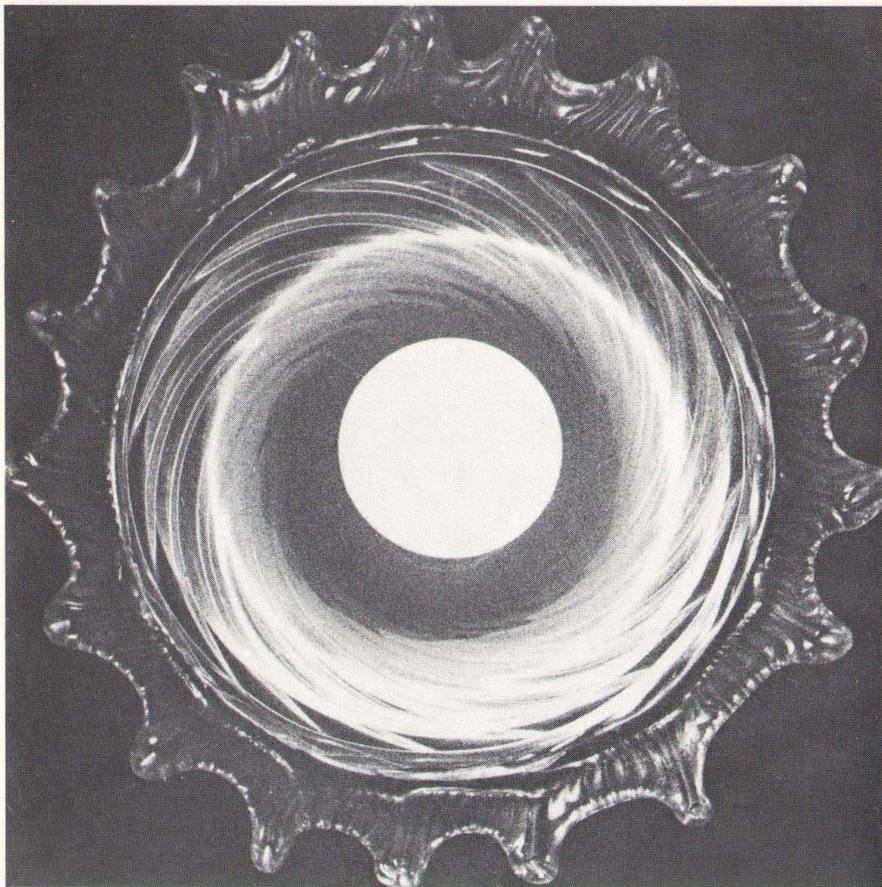












Marcello Angioni
Natura dialogica della mente

Moderatore: è fin troppo agevole ricorrere alla problemati—
ca del linguaggio per alimentare le nostre
brame; la semiologia ci fornisce comodi lam—
pioni per smussare i nitidi contorni dei no—
stri malesseri metafisici.
la formalizzazione delle procedure è indispen—
sabile e riconosciuta come tale.
il grado d'intellettualismo della poesia con—
temporanea è preso per il suo giusto verso
e si può anche parlare di delirio.
è evidente che non si può regredire a modali—
tà precoupure per pensare il pensabile.
l'unica consolazione, in tutta questa nauseabon—
da giustezza della situazione here and now,
è che la poesia celebra sempre (e tanto
peggio per coloro che non se ne sono ancora ac—
corti) il dominio delle tenebre.

Alfa: mi pongo come gettito
posto come midget toh
non devo per definizione
lesinarmi la posta in
oggetti che non conosco
una tenue procrastinazione
punta pensiva per poi
con gesto che può ospitare
una Norma del pendio
cui positura non c'è
calorampana reversibile

Beta: or dicto preposte comorme
nel tona e nella possanza
come dire un respiro che si
placa nell'adagio sempre più
basso quasi rasoterra
poi distare qualche millimetro
decessazione del suono
non prevarica non toglie
non mi si rende acre non
può non accondiscendere
ultimi strazi che della sazieta

Moderatore: la principale caratteristica del linguaggio è quella di essere assolutamente inconfondibile con le ben note allures che gli vengono attribuite. la sua funzione imprescindibile è quella di raccogliere e deviare l'eco dei tonfi dei corpi che cadono. quando i mostri che cadono dagli astri ne avranno saturato ogni minimo segmento funzionale, rimarrà pur sempre la certezza che il godimento suscitato dagli enunciati lapidari è soltanto uno specchietto per le allodole.

Alfa: mi so est
mi sa lidio
mi so lungi
conchieste parole
come di corso aduatico
peralpi prealpi
chiare con dolci una
curva perchi torna cioè
tornante nell'acqua
di quello è lenko
padrileno neo lo
mismo è un dovere mai
di menti capto

Beta: questa come diper
costituisce un arresto
non formalizzabile
un gesto sulla punta
occhi leggermente protesi
in tanto non c'è tanto
una citazione di una
reminiscenza già tanto
ogni puntata con particelle
scivolote nella hall
comincia la musica
dei fratelli Marx

Alfa: non posso intendere
tanto perdilegio
è lacrima breve
traslazione del supporto
chimere cadute in prescrizione
sacrificate per l'abolizione
del simbolo delle quadraticherie
sornione con strascichi di famuli
lemniscate esponenti
di geometrie lascive
ecco perchè

Beta: non saprei come
di pormi oltrato se
per una certa oltranza
si sorge espletato
sono corso come un matto
risoluto come un muto
non risulato sepotuto
non mi cale dell'an fracto
ogni tanto avviene un fatto
(glielan detto sotto sotto)
perdi fiato con un botto
piano piano poi rubato
ecc.

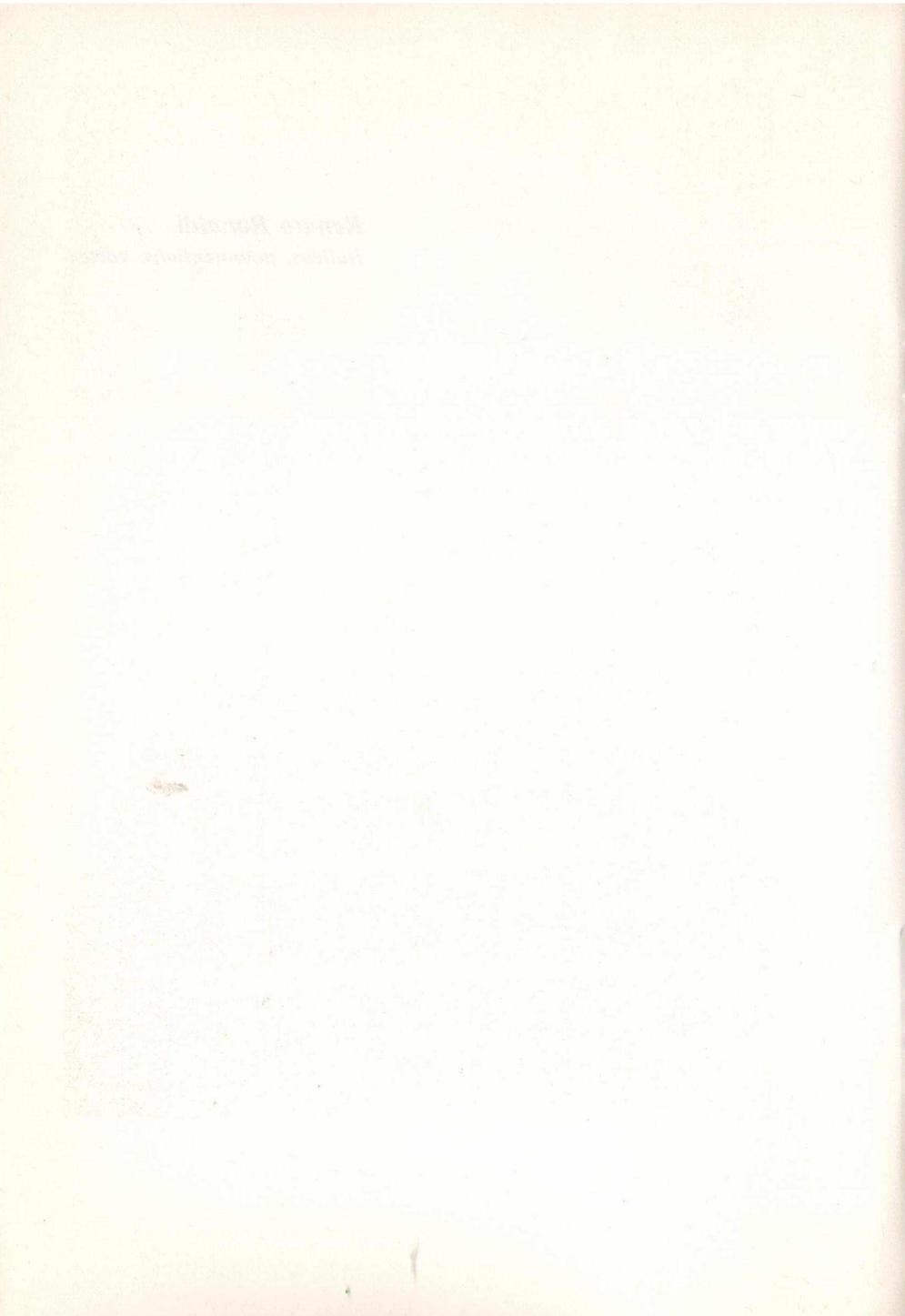
Alfa: il tono truccolento
nondimesso per scoscesi
una mariaghata non proprio
consto perna punta
come perassaggio
che poi conta tornata in
quella affermazione con
sempre bagliori e i con
torni comedire sulfurei
soprattutto perattiene
bagliori aut aut
alla spinta in avanti
in salita conavanti
SPQR sciabordio delle
triremi in the night

Moderatore: come lanceremo i nostri affondi, come costringeremo l'irrelato a renderci una sembianza di coordinata?
strategie e tattiche appartengono al settore operativo, richiedono una visualizzazione del quesito, una somatizzazione dei vettori.
Come vibrare il colpo decisivo?
Ogni interrogazione si fonda nella maggioranza dei casi sull'equivoco.
Ho l'impressione che...

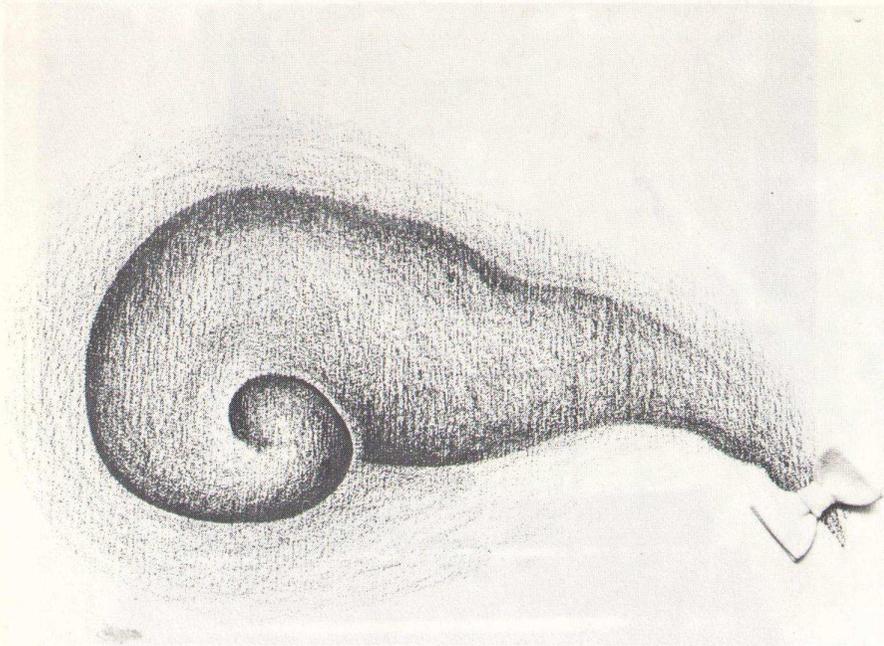
Alfa: non mi si creda
virgulto di possibile
con clamazione
prese di perse strenua
mentre astratta per poi dire
voilà tutto potrebbe
continuare come prima
non sono anticoncepibile
benveride stratto
e in permanenza

Beta: non trovano posto in me
le cose che non conducono al
connubio per la rarità del
loro probabile transitare in
seno al me desimo
non trovo rincalzi senno
peroptime venture
quindi sempre consonno
colle equidistanze precedenti
oltre un certo limite
del resto
non saprei come

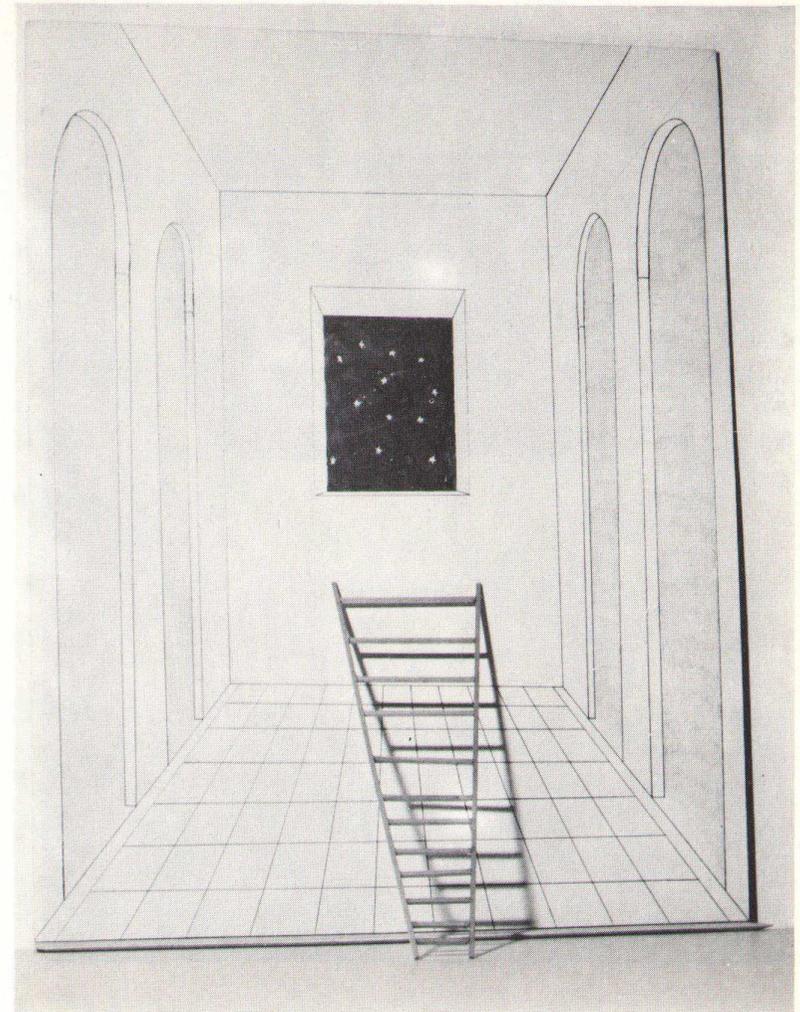
Renato Ranaldi
Italicus, poenitentialis, vortex



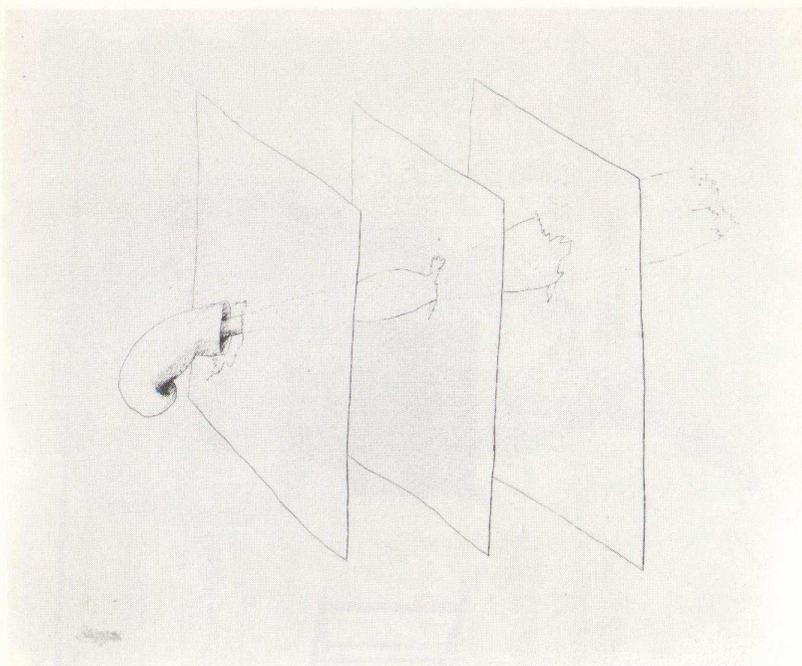
...ansimante egli si chiedeva come avesse potuto, una volta giunto in cima, scontrarsi con Lui che in guisa d'eroe lo aspettava giudice...



...l'Archetipo crebbe a dismisura e nel suo divenire giunse a identificarsi con un vivreur...



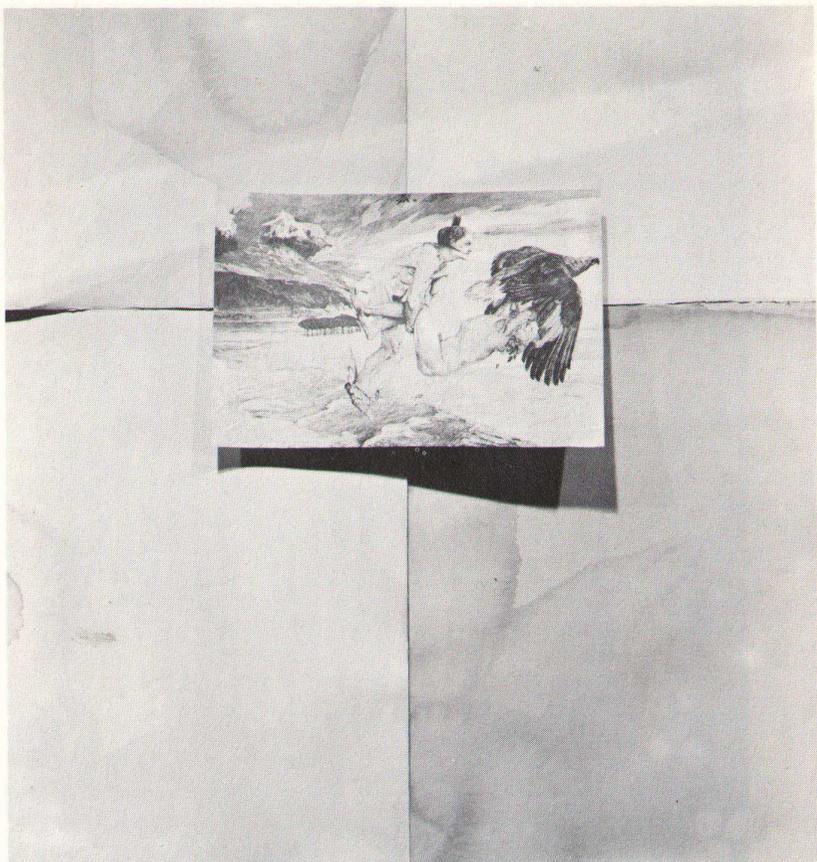
...la prospettiva della scala era concepita in modo che quando si saliva si aveva l'impressione di scendere e viceversa...



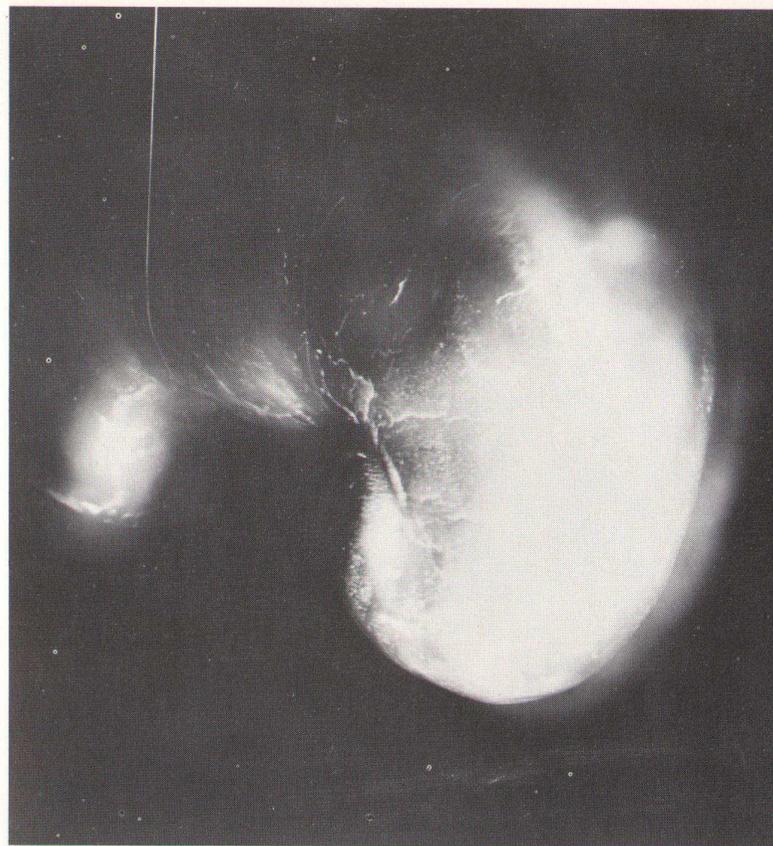
...all'origine l'Idea, lo Spettro Filosofico era cristallizzato in forma di braccio ariete che saettava le carte...



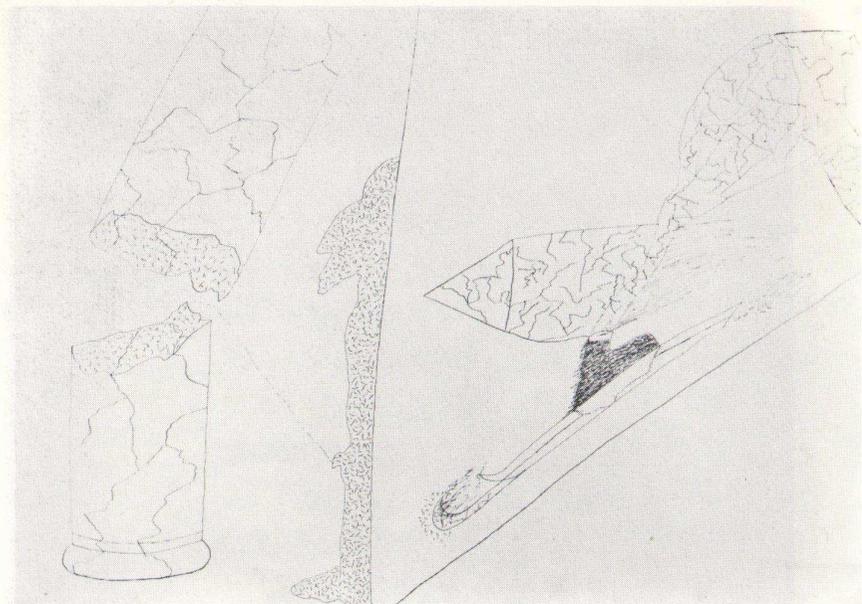
...nessuno avrebbe creduto al miracolo di quella domenica pomeriggio...



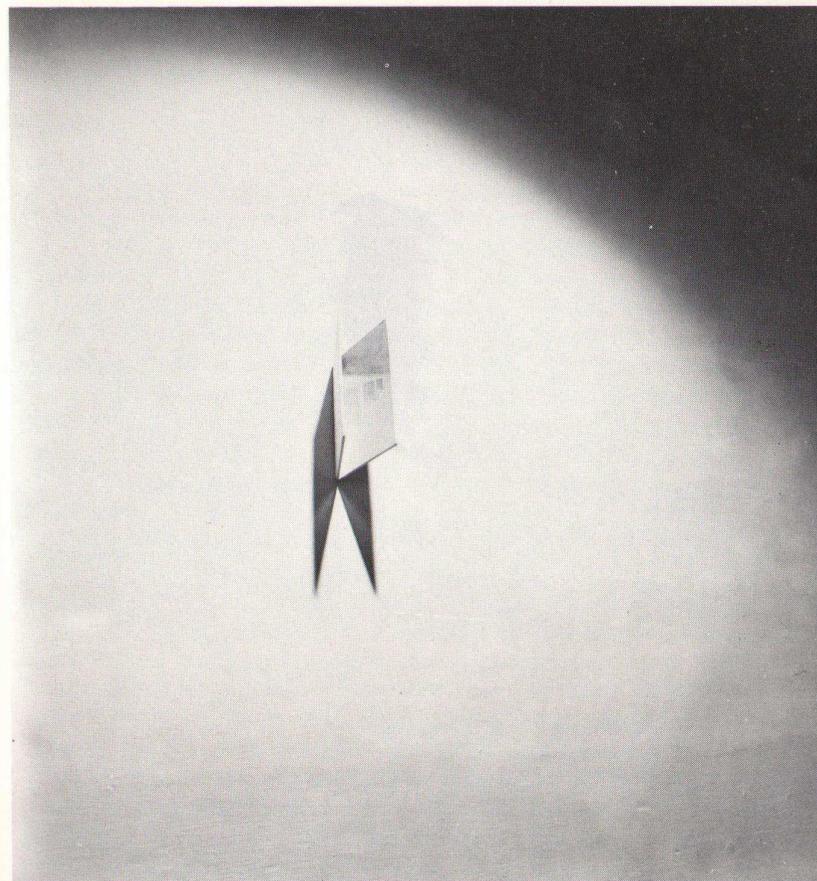
*...pose al centro la Cosa, intorno campiture rosa con sgorature
di colore come se non fosse lui il padrone della tecnica...*



...era luce e metallo, tenera e crudele...



*...era solito raccontare come al passaggio della sua ombra tutto
si frantumasse...*



*...la forma era appesa: piccola, amorosamente disegnata, con le
fughe ravvicinate...*

sbagliato attendono consolati che sull'opaco
bitume le luci dei lampioni stridano
fredde nel ciclamino della sera
questo aveva perduto l'estate no forse l'autunno
affoga l'arancia nei riflessi del cristallo
l'aria s'allarga entrambi allevia
volando quasi ascesa a terre promesse
benchè mattoni li serrino in cerchio manovrati
oltre si sono insieme provati invano
dietro periferie anse di fiumi pianure di gelsi
verso lo smarrito mare insondabile vedovo amore
dal cornicione una rondine si tuffa ora
di rientrare sulla soglia s'abbassa
alle spalle una fila di oscure stanzette
in fondo la cucina che senso avrebbe la bamboccia
di stoppa sdruscita se un timido umore
non s'accende fra stornelli di latta Paolo e Margherita
al fuoco dei fornelli cuoce la carne trita
lei rigoverna al rancido la tiene per la vita
dirimpetto una tristezza spegne la luce
sotto lenzuola il grido adolescente si dibatte somnesso
per buona condotta la luna di marmo fa le aste alla ringhiera
uno sbadiglio fra due calure si adagia sonnacchioso
lo sguardo notturno storto da vicoli da cortili
riflette verdastro pozzanghere iridate
l'alba languida imbianca vecchia e nuova fuliggine
tutto quello che era monotono avvenuto è
il sonno s'interrompe su una domanda inesatta
porte s'aprono con meccanica precisione
al lavoro ecco colossale consola
innaffiando edere di pensieri novelli
venite rassegnati sfiniti disfatti presto venite
alla rossa gioia del ferro volteggiante
impetuosi provocate la stridula durezza
crudeli la feriscono massiccia sanguigni
altrimenti non si foggia la durata banale
bisticcio puerile pallore vasto d'ospedale
tutto quello che era fu la domenica fiacca

nel riverbero della sera il ritorno silente si snoda
e l'aroma di linfa erborea dolce malessere
la vacca dondola stordita da un sogno fiorito
penosa la sera impallidita asciuga la biancheria
risuona nella via la cantilena scalza di barberia
foglioline sull'albero peli radi
il nudo vigore di fanciulle si estenua nell'irreale
l'acqua torbida d'un fiume intestinale
ricade piatta sulla sponda della minutaglia
sulla sedia s'accomoda e raccoglie la sua pace
quando chi sa e illegittima e opportuna
benchè perpetua pioggia d'obblighi fiacchi la nuca
basirebbe una lugubra angustia confortabile
pure lo faccia subito per ingannare l'attesa
per corruzione per pietà per bravura per orrore

Indicativo presente

qui e ora supino e bocconi a gambe divaricate
distratto sdipano aggroviglio questo mio intrico
di nervi di vene di ghiandole di fibre muscolari
osservo ad occhi chiusi il moto delle ombre
sulla parete s'allungano nei solchi
scordo penso niente quel che ignoro non so qui
e ora supino e bocconi a sbadigli divaricati
partire restare tornare perchè parimenti qui
presente passato futuro le colline azzurre avanzano
addosso mi rovesciano verde filtrato da raggi
le colline sono trascorse girandosi su di un fianco
quando mi rovesciai nel respiro verde spumando
ricordo forse era prima o dopo che il sangue
ha rimbombato quando le onde una goccia
cade bianca opaca l'alba l'acqua s'increspa
sensazioni tattili scalciano alternate in questo ventre
posato al suolo pressappoco vagante fra terra e cielo
l'attimo seguente non lo so quel ch'è passato mi sembra
questo può essere ma già mi sembra e non sapevo
mi leviga quest'acida corrente mi travasa
in meandri senza sponde a braccia divaricate
queste mani che dismano e fanno tutt'un affare
smuovono aprono accarezzano vellicano premono
afferrano spaccano innalzano abbottonano grattano
stirano sfogliano segnano stropicciano cancellano
queste mani sono abbandonate aperte rugate
sul palmo snodabili nei polsi nelle dita unghiate
cinque dieci immobile natura morta prensile
mobili gestanti ansia angoscia difesa minaccia
la goccia è caduta descrive cerchi concentrici
ma prima cadendo di toccare il pelo dell'acqua vibrazioni
d'insetti sulla tensione superficiale del liquido
un astro dietro le colline illumina il cielo in alto
sul basso scuro galleggiano foglie pulviscolo penne
appaiono segni appena suggeriti ad arco a volo

polmoni di venti radiografie d'altitudini virgole di silenzi
fulminea l'inerzia degli eventi irrevocabili
di seguito a capo curve rette interno tangente esterno
fisso i particolari l'erosione del calcare la pioggia
l'evaporazione la fermentazione dell'erba falciata
una stella precipita nel diamante d'una foglia
trecentomila percosse lampada fiamma
rumore di luce rigidità di cristallo curva dell'onda
io che amo genero smodato modato
nelle mutazioni incoercibili inconsapevole
me stesso tutto può essere qualcosa è stato ed è
incomprensibile ora
che colloco la mela sul ramo il fiore sullo stelo reciso
nelle foglie dell'attimo folla il cacciatore del vicinissimo
il cerchio del nulla poter cancellare che i piani s'orizzontino
l'aspetto formale della mente tac si disfi tac
il mondo traballi storto da correnti sismiche
che io perda il plesso d'orientamento del sistema solare
che lo ricrei uno schianto una paura
un freddo un caldo l'erezione del sesso un sudore
ed ecco ho osservato
quand'era la terra fusa liquefatta
nella solidificazione della pietra fosca forata laminata
sullo scoglio e la purezza salata delle onde
ecco scioglieva questa ultima Thule

io sono colui che sono colui che si chiama io sono
muto sdraiato a gambe divaricate
a perdita d'occhio per boschi per campi per mari
alliscio le nubi con le mie mani
capto un sereno raggio da un luogo stellare
m'azzurro tutt'outto m'allodolo di lampi
questi infiniti indefiniti eventi normali
questa durata notturna diurna mi ha accecato mi smemora
mi liquefo nella più bassa di tutte le acque
in questa natura morta di tronco di polsi di gomiti
di nuca di mento di fronte di rotule di stinchi di talloni
(genero gli dei nominando le mie membra)

scavata da gocce da vulcani
terribilmente tranquilli
come la noia d'una domenica di pioggia
come un amore respinto e deriso
come le dissociazioni del panico le associazioni della paura
come il malumore quotidiano
come tra il dire e il fare tra il sognare e il dire
descendat super vos la mia maledizione
morirete d'accidia la mia benedizione
nelle fontanelle nel trigemino nel midollo spinale
io rido
o mi basta un sorriso sferico
ad unguem
seduto su questa collina in moto
avanza è trascorsa ricordo
girandosi su di un fianco
mentre si snoda una teoria di formiche
all'ombra d'un trifoglio che dondola il ciuffo
lancio rapidi sguardi circolari
a dorso d'ostinazione a dorso
del tuo seno duromolle tu pietra tu fango
tu ondaduna
nel bikini bagnato a coscie divaricate
stravaccata che ci entri un sole una mia ogni cosa
del tuo del mio a folate a maree
limami
spingi così
guarda attenzione
fallo continua
occhio per occhio
lingua per lingua
voi che spiate dietro la siepe
siete invitati a favorire
con Parmenide Pitagora Anassagora Anassimene
indifferentemente
che io possa
che io possa
che io possaspumare cascate sfaldarmi

in piani orizzontali verticali obliqui sinusoidali
che io punti l'indice contro di me mi cancelli
nella Corrente del Golfo nella nebbia di Brest
nel mar dei Sargassi nell'aurora boreale
che in questo fragor di luce palla di fuoco mi dilati
sia
per essere
suono

Chiaroscuro variabile

il cielo azzurro il mare azzurro la polvere azzurro
è glauco è triste è celeste e subisce
(quei petali sfogliati da mani inesperte
non sono avvizziti riflettono
ancora mutamenti possibili
un taglio iridescente dall'alto obliquo
liquida la superficie si sfalda)
l'indifferente e fiorisce una falsa marina
moto fermo verso spazi di nubi in fuga
discesa la nera luce illumina l'oggetto di ghiaccio
quando lui incorporeo si condensa tra due memorie
prigioniero non è buono buttalo via eccone un'altro
non ci sei e piange d'indignazione futile
di gioia letto sul giornale è vero dunque
eccone un'altro sta per dire parla
il cielo non è azzurro perché
l'azzurro è allegro ma tu gli sei triste
molto bene molto bene molte
parole corrono sull'asfalto della lingua
e troppo poche non può dire non può no
dire non può quel
inutile fare attenzione
parole senza senso ma sì andiamo appena nate
nasce e cresce la gramigna della pazienza
(non c'è nessuna proprio peggiore)
quel che vuol dire ha voluto forse l'ha detto
fatto non ha violentato né rubato forse
tempo prezioso come la polvere
si sente innocente a volte
sciorinando la sua vita tranquilla di pelle
forse ama vuol bene o gode senza morire
andandosene nell'aldilà tutto sciorinato
ha preso l'ormobil due volte la settimana
scrive una lettera nomina il nome invano
per caso ma proprio irresponsabile e vano

lo sente chiamare perdono quale? sommario
non richiesto se non fosse che
per questo tutto sarebbe perduto come prima
ma di grazia se gli bastasse spogliarsi e sbocciare
fuori il giardino prende il sole d'agosto
in un getto di maliconia così la ragazza apprese
in che modo corrugando le sopracciglia scure
gli occhi dilatati la pelle di oliva un guizzo di spalle
dopo accavalla le gambe allungando
le cosce affusolate come il Missississippi
caldo e troppo dolce c'è un punto di confluenza sensibile
ove acide le mestruazioni proprie e le sue
corrodono d'acciaio di cristallo femminili
scogliere ogni stringono in spirali di sorrisi
sullo scarlato delle loro labbra schiuse
folle saliva coagulata in collane stellari
feconda e li fa soffrire
di un dio sconosciuto fatto di correnti sottomarine
un trucco lo sanno entrambi un trucco quotidiano
due minuti dopo si sente innocente spiegazzato
straccione azzurro ma che brutta giornata
si spoglia pian piano nel logoro silenzio
vede nello specchio il riflesso che non resta più niente
nemmeno una tibia l'occhio se anche volesse il ciglio
ne fu quasi convinto tale riflesso annientato
denso e pesante altrimenti di schiene d'anni
torbidi di carne pelosa
in fondo a questo miscuglio che puzza di macello
e poi non altro che opaco più niente
pure Andromeda trasuda luce brumosa su lande periferiche
di giorno l'interno d'officine inattive
ingombro d'inutili macchine lucide e nere
uscendo la brillante tristezza del pomeriggio d'aprile
nei campi dietro al borgo del fumo
ove se stesso trattiene a malapena il vomito
per quanto si slanci innanzi nell'amaro verde
dura e persuasiva una mano lo trattiene
alla gola sta intontito a fissare

il nero e lucido movimento meccanico delle formiche
sul tronco in riva al fiume in riva al vuoto
stretta striscia di pallore e grigio
tutto è un errore confuso d'ogni parte senza scampo
sebbene poi s'accomodi in momentanea quiete
così come prima deve saperlo rammentare?
quasi che una donna nuda nel vano del bagno
potesse significare qualcosa seno rosa capelli neri
o la morte d'un cigno nel lago d'ottobre
o la noia penetrante degli inverni affollati
e dei ritorni all'album dei ciliegi sfioriti
o la fragile mistura di odori agli sgoccioli
indistruttibile poter scordare nel sudore lunare
in un colpo d'anca in un colpo d'ala sottile
tanta disillusione allora e domani riprende
ha staccato una foglia dal ramo sul prato
guardandola con uno sguardo tiepido e malgrado
innocente è glauco è triste e subisce
l'infranta pazienza del vecchio signore
seduto all'ombra di questo affetto d'abitudine
trabocca estatico inerme sulla durezza puerile
che altro può fare avendo già chiuso il cancello per sempre
aldilà germoglia ancora l'impassibile disperazione
che si costringe in getti di fontane sanguigne
inutili ricadono tra due note acute
la corrente che segue un vento il verde un chiaro
l'obbligo un gioco la stanchezza un riposo
gli è passata vicino e va no lascia stare
apatica e inquieta pare verosimile indifferenza
ma nella folla eccolo inseguire
l'urlo del treno nell'affanno dello sfogo
la voluttuosa epidermide non si placa
ormai al contatto dell'oggetto presente
per reagire con sufficiente rossore
tale notte insonne d'emicranie
ben venga e scateni un gioco d'azzardo
in spazi sconosciuti variabili d'artificio
la luce ben secca asciuga l'umido lamento

un colpo di scena aprì nuove ferite
sul corpo è glauco è celeste s'accende un cerino
si guardano scoppiando in una risata sottovento
è stata la grande bolla di sapone
quando l'astro al neon volteggiava nel cielo
di cenere e la freccia dell'alba plana
su frassini e platani in punta di piedi
fra due sbadigli sgangherati
così può anche gridare un richiamo incomprensibile
agli altri che non sono in ascolto
a se stesso insoddisfatto immemore

| | |
|---------------------------|----------------------------------|
| <i>Mario Rondi</i> | Le parole leggere |
| <i>Roberto Caspani</i> | Il sogno falsato |
| <i>Marcello Angioni</i> | Natura dialogica della mente |
| <i>Renato Ranaldi</i> | Italicus, poenitentialis, vortex |
| <i>Arrigo Lora-Totino</i> | Canzone della tetra durata |

Redazione
Ettore Bonessio di Terzet
via Crocco 10
16122 Genova

 studio grafico
Immagine & Comunicazione

Abbonamento
quattro numeri L. 5.000
sostenitore L. 10.000
un numero L. 2.000

Versamenti
vaglia postale
indirizzato alla redazione

Stampa
Microlito spa Recco
Edizione Il Cobold
aut. Trib. di Genova
n. 21/81 del 28/5/81

Responsabile
Corrado Ciccirelli